

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, ancora troppa teoria	5
28/04/2010 Il Sole 24 Ore I paletti della Ragioneria sui premi regionali	7
28/04/2010 Il Sole 24 Ore Il «cuneo» contributivo penalizza i dipendenti	8
28/04/2010 Il Sole 24 Ore Attesi risparmi da 2 a 8 miliardi	9
28/04/2010 Il Sole 24 Ore «La coesione sociale non è a rischio»	10
28/04/2010 Il Sole 24 Ore Arriva la service tax: ingloberà anche l'Ici, escluse le prime case	12
28/04/2010 Il Sole 24 Ore Ultimatum Anci sul patto di stabilità	14
28/04/2010 La Repubblica - Nazionale Dalla nettezza urbana agli asili nido una giungla di balzelli da 17 miliardi	15
28/04/2010 La Repubblica - Nazionale Il governo pensa alla "service tax" sostituirà tutti i tributi locali	16
28/04/2010 La Repubblica - Firenze Bonus per la casa, Firenze è la più severa	17
28/04/2010 La Stampa - AOSTA Una legge impone ai Comuni di pubblicare stipendi e assenze, nessuno la applica	18
28/04/2010 La Stampa - TORINO I lombardi lanciano la "service tax" degli enti locali	19
28/04/2010 La Stampa - TORINO Stangata per artigiani e negozianti La tariffa rifiuti aumenta del 13%	20
28/04/2010 Il Messaggero - Nazionale Federalismo al via e spunta la Service Tax	21

28/04/2010 Il Giornale - Milano	22
Semafori truccati: 35 Comuni nei guai Multe a tutti per ripianare i bilanci	
28/04/2010 Finanza e Mercati	23
«Tempi più lunghi per il federalismo fiscale»	
28/04/2010 Il Mattino - NAZIONALE	24
Federalismo, spunta la tassa sui servizi locali	
28/04/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	25
Calderoli: «Nuova tassa per i Comuni»	
28/04/2010 ItaliaOggi	26
Tempi stretti sul federalismo	
28/04/2010 L Unita - Nazionale	27
IL PASTICCIO DEL DEMANIO FEDERALE	
28/04/2010 L Unita - Nazionale	28
Calderoli: le 5 mosse verso il federalismo Ma «dimentica» le aree deboli del Paese	
28/04/2010 Corriere Adriatico - NAZIONALE	29
Federalismo, il Governo pensa alla service tax	
28/04/2010 Corriere di Verona	30
Finanze, nasce il comitato dei sindaci Tosi: «Sì ai patti locali tra virtuosi»	
28/04/2010 Giornale di Brescia	31
Federalismo, il Governo pensa ad una «service tax»	
28/04/2010 Il Trentino - Nazionale	32
È il nido il servizio che costa di più	
28/04/2010 La Padania	33
Troppi gattopardi spingono sul pedale del freno	
28/04/2010 La Padania	34
RIFORMA FEDERALE... O COME LA GRECIA!	
28/04/2010 La Padania	36
«Subito un Patto di stabilità regionale»	
28/04/2010 La Prealpina - NAZIONALE	37
Federalismo fiscale, in arrivo "service tax" dei Comuni	
28/04/2010 Unione Sarda	38
Tassa sui rifiuti, incubo per i Comuni	
28/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	39
I sindaci chiedono il 5 per mille	

28/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst «Patto di stabilità, si cambi»	40
28/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest Debito record a Torino, addio al patto	42
28/04/2010 L'Informazione - MODENA Tia, il Comune convoca tutti al tavolo	44
28/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Truffa o scelta volontaria? I derivati della discordia	45

TOP NEWS FINANZA LOCALE

35 articoli

MISURARNE GLI EFFETTI

Federalismo, ancora troppa teoria

LINDA LANZILLOTTA

Caro Direttore, il ministro Roberto Calderoli ha finalmente rotto il «silenzio tombale» che aveva accolto gli interrogativi posti da Giovanni Sartori sui costi del federalismo; ma le risposte che egli dà, mentre ribadiscono sul piano teorico le virtù del modello federalista, non dimostrano come i meccanismi previsti dalla legge 42 potranno conseguire allo stesso tempo tutti i fantastici risultati propagandati dalla Lega in campagna elettorale: ridurre i costi complessivi della macchina amministrativa, ridurre le tasse, semplificare l'amministrazione, trattenere al Nord il gettito fiscale delle economie più ricche per non continuare a finanziare la spesa inefficiente del Sud, assicurare uguaglianza tra Nord e Sud.

In linea teorica può accadere che una amministrazione pubblica più vicina ai cittadini sia più controllabile e quindi meno incline agli sprechi e più stimolata all'efficienza. Ma, come dimostrano i dieci anni trascorsi dall'entrata in vigore del Titolo V della Costituzione che ha attribuito maggiori poteri a Regioni ed enti locali, questo esito non è né automatico né scontato. Molte regioni dopo il Titolo V hanno peggiorato i risultati di bilancio e la qualità dei servizi erogati: in alcune realtà ciò ha prodotto un cambio di maggioranza (Calabria e Campania) in altre no (Sicilia). Ma, anche nei casi in cui ha funzionato la «sanzione politica» (ad esempio il Lazio nel 2005) la spesa non è diminuita. Il problema è che regioni ed enti locali hanno continuato ad occuparsi tutti di tutto con il risultato di procedure inestricabili e irresponsabili e di apparati amministrativi sempre più ipertrofici, di una abnorme moltiplicazione a tutti i livelli istituzionali di agenzie, enti, società e organismi vari che si sovrappongono l'uno con l'altro, alimentano la spesa, amplificano l'area dell'intermediazione politica e i rischi di corruzione.

E la mitica Carta delle autonomie che il Ministro Calderoli ha presentato al Parlamento dopo mesi di estenuanti trattative, non ridisegna affatto la mappa dei compiti a livello locale perché nessun partito, condizionato dai potentati locali, ha la forza di imporre ai comuni, alle province, alle comunità montane, ai vari Ato (ambito territoriale ottimale), consorzi e via dicendo di ridurre le proprie burocrazie e il proprio potere. Ma lasciando tutto com'è ora, i famosi «costi standard» saranno calcolati sulla base delle inefficienze e delle diseconomie attuali; dunque, non produrranno una riduzione della spesa se non a costo di ridurre le attuali prestazioni e, soprattutto, non renderanno più semplici e trasparenti le procedure amministrative la cui complessità e opacità oggi allontana e scoraggia chiunque voglia fare business nel nostro Paese. Non solo: ma la legge sul federalismo fiscale stabilisce anche che su tutto il territorio nazionale con il fondo perequativo (alimentato dal gettito fiscale delle regioni più ricche) si finanzia a «costi standard» (che, come abbiamo visto, rimarranno alti e inefficienti) i fabbisogni standard, cioè una dotazione di servizi «media» che in molte regioni del Sud oggi è ancora lontana dall'esistere. Dunque è assai probabile che, stando così le cose, il federalismo fiscale possa addirittura determinare un aumento dei flussi di spesa dal Nord al Sud. Attuare il federalismo fiscale oggi richiede di avviare un'operazione di riforme radicali nell'amministrazione pubblica a tutti i livelli, di impegnare i governatori appena eletti in una poderosa azione di risanamento finanziario ed amministrativo oltre che di formazione della capacità amministrativa, di destinare alla riduzione del debito il patrimonio che lo Stato trasferirà gratuitamente agli enti locali. Nulla di tutto questo sta avvenendo. Anzi: se si leggono i provvedimenti presentati dal Governo e il tasso di crescita della spesa corrente, sta avvenendo proprio il contrario. Così stando le cose il federalismo promesso dalla Lega o risulterà impraticabile o si realizzerà, ma a costo di abbandonare una parte del Paese al proprio destino. Per questo sul federalismo si gioca una partita decisiva per il futuro del Paese. E per questo il Governo non potrà limitarsi a continuare a decantare in astratto le virtù del federalismo ma dovrà misurarsi in concreto con gli effetti che esso può determinare sull'Italia di oggi.

componente della Commissione
bicamerale per il federalismo fiscale

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli articoli di Giovanni Sartori sono stati pubblicati sul Corriere del 15, 20 e 24 aprile. L'intervento del ministro Calderoli il 24 aprile.

I paletti della Ragioneria sui premi regionali

Il prologo del federalismo è il patto di stabilità «regionalizzato», introdotto dalla manovra dell'estate 2008 e rilanciato in chiave politica anche dal successo della Lega al Nord; ma le regole in veste locale non possono allontanarsi dai binari fissati a livello nazionale, come mostrano anche le indicazioni offerte dalla Ragioneria generale dello stato alle amministrazioni territoriali in cerca di chiarimenti.

I parametri sono prima di tutto quelli fissati dal Dl 5/2009, che permettono alle regioni di "premiare" gli enti locali virtuosi che abbiano rispettato il patto e vantino un numero di dipendenti e una spesa corrente inferiori a quelli delle amministrazioni della loro stessa fascia demografica; la Lombardia, però, l'anno scorso ha provato a cambiare i criteri in base ai quali individuare i «virtuosi», cancellando gli indicatori statali e sostituendoli con tre dati alternativi, fondati sulla disponibilità di cassa di risorse per effettuare pagamenti che risultano però bloccati dal patto di stabilità.

Il Piemonte, tra le regioni più impegnate nella regionalizzazione del patto, ha chiesto a Via XX Settembre il via libera per fare altrettanto, ma i tecnici dell'Economia hanno spiegato che la scelta è «illegittima», chiedendo indirettamente anche al Pirellone di tornare sui propri passi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine Istat. Sette punti di prelievo extra rispetto agli autonomi

Il «cuneo» contributivo penalizza i dipendenti

IL CARICO Favorite le famiglie con figli Prelievo maggiore per i single fino ai 64 anni L'80% degli italiani sotto 30mila euro di reddito

ROMA

Il cuneo fiscale e contributivo nel 2007 ha pesato in media sulla busta paga dei dipendenti per il 44,5 per cento.

La somma dell'imposta personale sul reddito, dei contributi sociali del lavoratore e dei contributi a carico del datore di lavoro, è stata inferiore di quasi tre punti percentuali per le lavoratrici.

Il prelievo fiscale e contributivo sui redditi da lavoro autonomo invece è arrivato al 37,2% (se si include l'Irap e al 33,9% al netto dell'imposta regionale sulle attività produttive). Il cuneo, in ogni caso, si amplia con l'aumentare della classe di età e dell'anzianità contributiva (si va dal 42,7% dei lavoratori giovani al 46,3 di quelli più anziani con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni).

Sono alcuni dei dati sul prelievo fiscale e contributivo diffusi ieri dall'Istat e calcolati sulla base di un modello di microsimulazione che ha incrociato i risultati dell'indagine europea su «Reddito e condizioni di vita» con informazioni fornite dall'agenzia delle Entrate e dall'Inps.

In relazione al carico fiscale delle famiglie, sempre nel 2007, l'aliquota media delle imposte dirette è stata pari al 18,6% con significative differenze per fonte e classe di reddito. Le famiglie con minori sono caratterizzate da aliquote fiscali più basse. Le coppie con tre o più figli presentano un'aliquota pari al 13,2 per cento. Con un'aliquota media del 20,9%, le famiglie composte da persone sole con meno di 64 anni rappresentano la tipologia familiare con il maggiore prelievo sul reddito. Le famiglie del Mezzogiorno, poi, hanno oneri più elevati per i familiari a carico, redditi medi più bassi e aliquote di imposta inferiori.

A livello geografico, inoltre, le famiglie del Mezzogiorno presentano un minor peso dell'imposizione diretta con una aliquota del 16%, contro il 18,7% delle famiglie del nord-est, il 19,4% del centro e il 20% del nord-ovest. L'aliquota effettiva comunque dipende dalla tipologia di reddito.

L'aliquota media - chiarisce il rapporto dell'Istat - al di sopra dei 15mila euro risulta sempre più elevata per i redditi da lavoro dipendente e da pensione. Per i redditi sopra i 28mila euro, per esempio, l'aliquota media applicata al reddito da lavoro dipendente è più alta di oltre quattro punti percentuali rispetto al lavoro autonomo.

Un terzo dei lavoratori autonomi, inoltre, risulta guadagnare meno di 10mila euro l'anno, mentre tra i dipendenti solo uno su cinque ha redditi inferiori a 10mila euro l'anno.

Considerando, infine, tutte le fonti di reddito, il 27,5% degli italiani guadagna meno di 10mila euro l'anno, il 55,3% presenta un reddito tra 10 e 30mila euro e solo il 2,2% dichiara di guadagnare oltre 70mila euro, percentuale che scende all'1,2% tra i lavoratori dipendenti mentre sale al 4,2 per cento tra i lavoratori autonomi.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi standard. La stima varia in base al numero di territori utilizzati come benchmark

Attesi risparmi da 2 a 8 miliardi

LA SOLUZIONE BIPARTISAN Possibili esempi virtuosi due regioni di centrodestra (Lombardia e Veneto) e due di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana)

ROMA

Oltre che lunga la strada che porta ai costi standard si annuncia bipartisan. Anche se il decreto che fisserà i livelli di spesa efficiente non arriverà prima dell'autunno, i tecnici del governo sembrano sempre più orientati a fissare l'asticella della virtuosità al livello di quattro regioni benchmark: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Che hanno l'ulteriore vantaggio di essere governate due dal centrodestra e altrettante dal centrosinistra.

L'altra soluzione sul tappeto prevede invece di considerare tutte le regioni in equilibrio generale al netto degli eventuali trasferimenti in eccesso incamerati in passato. Ebbene, la decisione non sarà di poco conto perché da essa (ma non solo) dipenderà l'ammontare dei risparmi attesi. Innanzitutto in campo sanitario dove la pratica dei costi standard vanta già diversi esempi.

Se prevalesse l'ipotesi "2+2" la stima dei minori costi si avvicinerebbe a quella formulata l'anno scorso dalla Corte dei conti. Che è anche la più semplice poiché calcola la media dell'esborso pro capite dei quattro territori con il miglior rapporto costi/prestazioni. Quantificando in 2,3 miliardi i possibili risparmi. Fermo restando che il quadro sarà comunque più complesso visto che andranno ponderate variabili sociali, economiche, finanziarie, geografiche e demografiche.

Stringendo di più le maglie il volume delle risorse recuperate con l'addio alla spesa storica aumenterebbe. Lo conferma lo studio confezionato (si veda il Sole 24 Ore del 19 luglio scorso) da Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi per il Pd, in base al quale l'applicazione di costi medi sanitari in tutte le regioni, arricchiti dall'imposizione di quantità standard ai ricoveri ospedalieri e alla somministrazione di farmaci, porterebbe nei territori ordinari 4,4 miliardi di risparmi (che diventerebbero 5,7 includendo quelli a statuto speciale).

Per crescere ancora nella simulazione del centro studi Sintesi (si veda il Sole 24 ore dell'8 settembre 2008). Ebbene, in quella sede venivano calcolati i costi minori (pro capite) all'interno di gruppi di regioni di dimensioni omogenee e la loro distanza dalle performance ottenute dalle altre regioni del gruppo. Risultato: i minori costi erano quantificati in 8,3 miliardi se ci si focalizzava solo sulla sanità e in 16 se si allargava l'orizzonte a assistenza sociale e istruzione.

Perché, forse è bene ricordarlo, il passaggio a un livello di uscite efficienti (e finanziate al 100% lungo tutto lo Stivale grazie ai fondi perequativi riguarderà tutte le prestazioni) riguarderà anche i livelli essenziali di assistenza, le funzioni amministrative collegate alla scuola e le spese in conto capitale relative ai trasporti. Senza contare che pure le risorse da distribuire a comuni, province e città metropolitane per permettere loro di svolgere le rispettive funzioni fondamentali dovranno essere parametrizzate sui fabbisogni standard. Un compito, questo, forse più arduo visto che le esperienze a cui ispirarsi sono ancora meno numerose.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita del federalismo LA STRATEGIA DEL GOVERNO

«La coesione sociale non è a rischio»

Calderoli: il fisco federale puntuale in cinque tappe - Poi va da Fini per assicurarlo DATA ROOM Il presidente della commissione tecnica Antonini: sistema contraddistinto da disordine e carenza di basi informative

Eugenio Bruno

ROMA

Evitare ogni arrocco dei finiani e arrivare al federalismo fiscale in cinque mosse: una per ogni decreto attuativo che da qui alla fine del 2010 il governo emanerà. È la strategia del titolare della Semplificazione Roberto Calderoli per mettere al sicuro la riforma-vessillo della Lega. A illustrarla è stato lo stesso ministro durante l'audizione di ieri mattina davanti alla commissione parlamentare bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Concetti presumibilmente ribaditi vis-à-vis allo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini nel rassicurante incontro pomeridiano a cui ha preso parte anche il capogruppo uscente a Montecitorio, Roberto Cota.

Interrogato dalla commissione su tempi e obiettivi del procedimento di attuazione, Calderoli ha innanzitutto sottolineato che la riforma non contiene «alcun rischio per la coesione sociale», tant'è che ha ottenuto la «condivisione di tutti e tre i livelli di governo» e il coinvolgimento «non solo dal punto di vista degli enti locali e delle Regioni ma anche in senso geografico» visto che i relatori in entrambi i rami del parlamento erano meridionali.

Il ministro della Semplificazione ha ribadito che, per funzionare, il federalismo dovrà reggersi su due gambe: carta delle autonomie, a cui toccherà il compito di stabilire le funzioni definitive di province, comuni e città metropolitane; riforme costituzionali, intese innanzitutto come riduzione del numero dei parlamentari, varo del Senato federale e riparto delle competenze tra stato e regioni.

Tornando al fisco federale, Calderoli ha illustrato la road map dell'attuazione. Dopo il decentramento dei beni demaniali - di cui il ministro discuterà oggi con i governatori e che, secondo La Loggia, otterrà il via libera parlamentare entro il 17 maggio in modo da essere approvato a Palazzo Chigi entro la scadenza fissata per il 21 - toccherà all'autonomia impositiva dei comuni. Con la quale, prima dell'estate, dovrebbero vedere la luce la cedolare secca sugli affitti e la service tax sulla tassazione immobiliare. In autunno sarà invece la volta degli agognati costi standard e della nuova finanza regionale (cioè alleggerimento dell'Irap e addizionale Irpef più pesante). Entro dicembre o al massimo gennaio 2011, giungerà l'ultimo decreto per coordinare il federalismo alla riforma fiscale annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

La tabella di marcia non convince il Pd. Per il vicepresidente della commissione bicamerale, Marco Causi, il governo «parte con il piede sbagliato». Cinque decreti non bastano, ha spiegato, perché «resterebbero fuori alcune questioni cruciali come gli interventi speciali, la perequazione infrastrutturale, i livelli essenziali delle prestazioni e ciò che riguarda il coordinamento dinamico, a cominciare dal patto di convergenza». Tanto più che già il federalismo demaniale incasserà una ventina di rilievi dalla commissione bicamerale.

Commissione davanti la quale ieri si è presentato anche il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (la cosiddetta Copaff che sta assistendo il governo nella stesura dei decreti e che più avanti sovrintenderà alla sua entrata a regime prevista per il 2016), Luca Antonini. Nell'illustrare il lavoro svolto fin qui, il costituzionalista ha evidenziato: «L'attuazione del federalismo fiscale ha permesso di "alzare il coperchio della pentola" e constatare la grave carenza di basi informative che affligge il sistema e il disordine cui porre rimedio». Data room che la commissione sta faticosamente ricostruendo e che il governo utilizzerà per le simulazioni da inserire nella relazione tecnica che presenterà alle Camere entro il 30 giugno. Per quella data si saprà finalmente se la stima da 70 miliardi di possibili costi del decentramento, realizzata qualche anno fa dall'Isae, è solo uno spauracchio come più volte ribadito da Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La road map dell'attuazione. Il ministro Roberto Calderoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. Il tributo unico finanzierà i comuni

Arriva la service tax: ingloberà anche l'Ici, escluse le prime case

16 MILIARDI È l'assegno che oggi stacca lo stato agli enti locali e il valore dell'autonomia tributaria che dovrebbe arrivare con il nuovo regime

Gianni Trovati

ROMA

Di resuscitare l'Ici sull'abitazione principale «non c'è alcuna intenzione»; il futuro dei bilanci comunali si baserà sulla «service tax», il tributo unico che dovrà servire a finanziare i servizi garantiti dai sindaci sostituendo i vari trasferimenti statali oggi in campo.

Il mantra contro il "pericolo" Ici riemerge puntuale a ogni appuntamento importante sulla strada dell'applicazione del federalismo fiscale, e ieri l'audizione di Calderoli non ha fatto eccezione. Proprio questa polemica, l'anno scorso, aveva impedito di parlare chiaro già nella legge delega della riunificazione dei tributi immobiliari per costruire la service tax, ma il traguardo rimane quello. L'autonomia tributaria degli enti locali, con la tassa unica nel ruolo di protagonista e con il fisco provinciale alimentato dalle tasse sull'auto in quello di comprimario, dovrebbe valere intorno ai 16 miliardi di euro, cioè l'importo degli assegni che oggi a vario titolo arrivano in comune e provincia dallo stato. La traduzione pratica di questa strategia sarebbe dovuta arrivare con il primo decreto attuativo, ma poi prudenza ha consigliato di debuttare con il capitolo, apparentemente più leggero, del federalismo demaniale, e l'appuntamento è ora in calendario per settembre.

L'insistenza sul «no» all'Ici, comunque, sembra assicurare anche i proprietari immobiliari, che per bocca di Confedilizia si mostrano più possibilisti rispetto al passato: «Accogliamo la proposta di Calderoli - spiega il presidente, Corrado Sforza Fogliani -, ma perché il sistema funzioni sono indispensabili una correlazione ferrea tra richieste e servizi e criteri standard di imposizione». In provincia, invece, la crisi ha insegnato a preoccuparsi del carattere troppo «ciclico» del fisco automobilistico, che in tempi difficili vede crollare il gettito.

Per le regioni l'orizzonte è il superamento dell'Irap, che con i suoi 34 miliardi all'anno (23,5 dai privati) copre più dell'80% del fisco regionale e offre il pilastro delle entrate proprie dei governatori. Il «superamento» dell'Irap teorizzato dal governo, però, è ancora di là da venire, e anche nei primi anni del federalismo la vecchia imposta sulle attività produttive costituirà, insieme alle compartecipazioni Irpef e Iva e alla perequazione, una delle tre gambe dei conti regionali.

La prima partita, comunque, si gioca in casa dei sindaci, e anche senza tornare a battere cassa dalle parti dell'abitazione principale si fonderà sul riordino del fisco immobiliare. Oltre al gettito locale rappresentato dall'Ici sopravvissuta ai tagli e dalla tassa rifiuti, che insieme valgono poco più di 14 miliardi di euro, il mattone porta nelle casse statali oltre 43 miliardi, targate soprattutto Irpef, Iva e imposte di registro e ipocatastali (le tre voci valgono otto miliardi ciascuna). Per far funzionare i comuni senza dipendere dallo stato, la strategia è quella di portare sul territorio qualcuna di queste imposte: Iva, imposte ipotecarie e catastali appaiono le più restie a questo trasferimento, anche perché il prelievo scatta con la compravendita ed è quindi soggetto a dinamiche del mercato che da un anno all'altro possono offrire sorprese. Si tratta di un problema secondario per i comuni più grandi, dove le dimensioni del mercato aprono un paracadute per queste oscillazioni, ma in uno dei quasi 6mila comuni "polvere" un anno avaro di acquisti immobiliari rischierebbe di far capitolare i bilanci. Accanto a campioni come l'Irpef, comunque, il fisco del mattone è ricco di attori solo apparentemente di seconda fila, dalle accise sull'energia alle sostitutive sui mutui, che possono dare una mano cruciale.

Accanto ai tributi propri, il secondo motore delle entrate locali sarà spinto dalla compartecipazione, soprattutto sull'Iva; a favorire questa soluzione è la sua funzione «responsabilizzante», sul presupposto che le amministrazioni inefficienti non favoriscono commercio e industria, e quindi impoveriscono il gettito dell'imposta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli investimenti dei comuni. Chiamparino proporrà ai colleghi di manifestare davanti a Palazzo Chigi

Ultimatum Anci sul patto di stabilità

LE RICHIESTE DEI SINDACI Sollecitata una convocazione immediata dal governo per discutere di un allentamento dei vincoli e dei tempi della riforma generale

A Caerano San Marco, 8mila anime nel Veneto profondo tra Montebelluna e Bassano del Grappa, sul comune è piovuto un milione e mezzo di euro, dono di un abitante che avrebbe gradito vederli utilizzare per il restauro di una scuola; ma non si può, come racconta il presidente veneto dei costruttori dell'Ance, perché il patto di stabilità impone di parcheggiarli in cassa.

Donazioni a parte, il problema esiste anche nella gestione ordinaria e soprattutto al Nord, dove i sindaci si sono messi a gridare più di una volta fino alla manifestazione milanese di piazza San Babila di inizio aprile. Anche per questo dalle parti dell'associazione dei comuni è di nuovo tempo di ultimatum.

Ieri il ministro della Semplificazione Calderoli ha chiesto ancora un po' di pazienza, spiegando che il cambio di rotta arriverà con il decreto sull'autonomia tributaria degli enti locali (si veda l'altro articolo in pagina). Sarà il secondo provvedimento attuativo del federalismo fiscale, è in programma per settembre, e secondo Calderoli «ci consentirà di affrontare anche le questioni legate al patto di stabilità». Per l'associazione dei sindaci guidata da Sergio Chiamparino, però, tutto questo tempo non c'è; oggi si riunirà il consiglio nazionale dell'Anci, e a meno di novità dell'ultimo minuto il sindaco di Torino proporrà ai colleghi di tornare a manifestare sotto Palazzo Chigi. Una riedizione della protesta di dicembre, quando i sindaci riuniti a Roma si trasferirono in piazza Montecitorio per opporsi contro il taglio ai posti in giunta e consiglio previsto in finanziaria.

Quella manifestazione è servita, vista la versione ultralight della dieta alla politica locale confluita nel decreto «salva-enti», che alle ultime elezioni amministrative ha cancellato solo una manciata di seggi rimandando i tagli veri ai prossimi anni. Sul patto di stabilità, però, la partita è più complicata, e si è finora scontrata con il «non possumus» del ministero dell'Economia che in questo periodo ha ottimi argomenti per stoppare misure a rischio deficit.

Per disinnescare la minaccia dell'Anci serve una convocazione immediata dal governo, che secondo Chiamparino deve avere almeno due temi all'ordine del giorno: un «allentamento immediato» del patto di stabilità, che offra l'antipasto per una «rivisitazione complessiva» dei vincoli di finanza pubblica, e «notizie certe» su tempi e contenuti dell'attuazione del federalismo fiscale.

L'accento è soprattutto sul primo punto, e sulla frenata agli investimenti prodotta dai meccanismi di calcolo che registrano (e limitano) i pagamenti in conto capitale. Il tema è sentito soprattutto nelle regioni settentrionali, dove si concentra la maggior parte degli investimenti pubblici locali (si veda l'inchiesta pubblicata il 26 aprile), ma come mostrano anche le rilevazioni di «Edilizia e Territorio» del Sole 24 Ore (un estratto è stato pubblicato sul giornale di domenica scorsa) la caduta è generalizzata e porta l'impegno locale negli investimenti a livelli inferiori del 30-40% rispetto a due anni fa. Anche quando partono, le opere soffrono poi sul fronte dei pagamenti, perché nelle casse dei comuni ci sono ancora 12-13 miliardi di residui congelati dai vincoli del patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCI LOCALI

La graduatoria

Sul Sole-24 Ore del Lunedì pubblicato il 26 aprile la graduatoria delle entrate per tasse e tariffe sulla base dei rendiconti dei capoluoghi di provincia. A Venezia e Siena il primato degli «incassi propri» per abitante. Lecce, Olbia e Caserta guidano invece la classifica delle voci di natura tributaria
grafico="/immagini/milano/graphic/203//comuni.eps" XY="458 508" Croprect="0 0 458 508"

Il dossier

Dalla nettezza urbana agli asili nido una giungla di balzelli da 17 miliardiAddizionale Irpef, Ici sulle seconda case, Tosap, tasse cimiteriali: così i comuni incassano
ROBERTO PETRINI

ROMA - Circa 17 miliardi di entrate. Ma pagati a caro prezzo dal contribuente chiamato ad affrontare una vera e propria giungla di tasse municipali. Oltre ad una miriade di tariffe (che forniscono un gettito analogo), dagli asili nido alle formidabili tasse cimiteriali (i cui proventi aumentano a gran ritmo, tenendo conto dei vari servizi, dalla pulizia dei sepolcri alle illuminazioni). Così i Campanili incassano; dalla culla alla tomba.

Ciò non toglie che le finanze dei Comuni, come dimostrano le proteste dei sindaci, vengano strozzate dai tagli ai trasferimenti e dal patto di stabilità. Tuttavia quello che è certo è che sul versante delle entrate serve una riorganizzazione. Lo slogan lo ha lanciato il ministro della Semplificazione Calderoli: si chiama «service tax». Nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbe essere la chiave di volta della riunificazione dei tributi locali.

Compito non facile, perché si tratta di una miriade di balzelli tra i quali sarà difficile farsi largo. Si comincia con l'Ici che, pur essendo stata eliminata sulla prima casa, resta sulla seconda e sulle case di super lusso e il cui costo va dal 3 al 7 per mille. A pari merito per importanza c'è l'addizionale comunale sull'Irpef, mal tollerata perché di natura non progressiva, e che pesa fino allo 0,8 per cento. Si continua con una tassa ben conosciuta ai cittadini: quella sulla nettezza urbana. Non costa poco: uno studio della Uil ha calcolato che per una famiglia di 4 componenti che vive su 80 metri quadrati il peso arriva a 213,82 euro all'anno. Inoltre sopra ci si deva pagare l'Iva: la Corte Costituzionale ha detto che è illegittima, perché non si può pagare una tassa su una tassa. Ma il governo ha presentato un emendamento al decreto "incentivi" per stabilire esattamente il contrario.

Poi tocca agli esercizi e ai commercianti: anche in questo caso il Municipio non si astiene dal prelievo. La Tosap, cioè la tassa sull'occupazione delle aree pubbliche (soprattutto per bar e ristoranti) arriva fino a 65 euro al metro quadrato. Anche per fare pubblicità si deve passare alla cassa del Comune: il costo, tarato sulle dimensioni del cartellone, può andare da 11 a 19 euro al metro quadrato. Il Municipio non rinuncia un piccolo «dazio» neppure sulla bolletta elettrica: l'addizionale va da 1,8 a 2 centesimi al kilowattora in relazione ai consumi. Nel cassetto i sindaci conservano anche un'imposta di scopo: ma fino ad oggi l'hanno tirata fuori solo un paio di comuni.

La «service tax» servirà? Non è chiaro se si potranno accorpate in un solo tributo i costi dei servizi comunali. Mentre è più probabile l'unificazione dell'Ici residua, della Tarsu, della tassa di registro e di quella sugli affitti degli immobili. Ma per questo bisognerà attendere il varo dei decreti e il cammino sarà lungo: per ora la Copaff, la commissione tecnica che sta lavorando sul federalismo fiscale, presieduta da Luca Antonini, sta facendo i conti, riclassificando i bilanci di Comuni e Regioni quantificandoli trasferimenti da sopprimere. Il tutto in vista della scadenza del 30 giugno quando arriverà in Parlamento la relazione sul federalismo fiscale prevista dalla legge 42.

Il governo pensa alla "service tax" sostituirà tutti i tributi locali

Calderoli: non sarà reintrodotta l'Ici sulla prima casa
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - È il momento della «service tax», un'imposta unica chiamata a sostituire gli attuali balzelli degli enti locali come tassa sui rifiuti, di scopo o addizionale Irpef. L'idea è stata lanciata ieri dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli di fronte alla commissione bicamerale sul federalismo. «Non abbiamo intenzione di reintrodurre l'Ici - ha spiegato l'esponente del Carroccio - il nostro obiettivo è quello dell'autonomia impositiva e della semplificazione delle entrate tributarie». Insomma, «un lavoro di sfoltimento» che però, spiegano gli esperti, non potrà che venire alla luce alla fine del percorso federalista. Ma quella per realizzare il federalismo fiscale è una corsa contro il tempo. La Lega deve incassare il primo decreto attuativo - quello sul trasferimento dei beni demaniali a regioni ed enti locali - entro il 20 maggio. Gli altri - che vuole portare al governo entro dicembre - scadranno lo stesso giorno del 2011 (trasferimento delle imposte e costi standard dei servizi). Ecco perché ieri Calderoli ha accelerato i tempi in un vertice con Bossi e Tremonti e si è mostrato conciliante con Fini («l'alleanza non è in discussione»), venendo incontro ai suoi timori: «Non ci sono rischi per la coesione sociale, così come il problema nord-sud è superato visto che il federalismo vuole proprio ridurre il divario». E una lancia in suo favore l'ha spezzata il Guardasigilli Alfano, siciliano doc, dicendo che il federalismo «non danneggerà il meridione». In serata lo stesso Calderoli ha incontrato Fini per un chiarimento proprio sul federalismo, anche se ieri il ruolo del poliziotto cattivo l'ha fatto il leghista Castelli, dicendo di avere l'impressione che l'ex leader di An voglia bloccare le riforme del Carroccio. Per accelerare i tempi Calderoli ha chiesto alle Regioni di «non fare come i polli di Renzo» iniziando a discutere per accaparrarsi il maggior numero di beni, perché se no «non arriva niente a nessuno». Al contrario, ha rassicurato, con il federalismo demaniale ci sarà una «equa distribuzione». In ballo ci sono spiagge, laghi, terreni agricoli e caserme in disuso. Quanto all'abolizione delle Province, Calderoli ha indicato che prima dovranno essere soppressi «34 mila enti intermedi» inutili e che fanno lievitare la spesa. Insieme al federalismo, poi, dovranno venire alla luce la Carta delle Autonomie e la riforma delle istituzioni in senso federale.

Le proposte di Calderoli non sono piaciute al Pd, per il quale la Service Tax segna il ritorno dell'Ici. Per Marco Causi il ministro «non è partito con il piede giusto». I decreti attuativi, ha spiegato, «non si possono fare frettolosamente e a pezzi» altrimenti «non si garantiscono equilibri e garanzie» per tutti i territori. Per Enrico Letta il federalismo è fermo per colpa delle liti nella maggioranza. Ma il presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (Pdl), ha garantito che si sta lavorando «serenamente, anche con l'opposizione» e che «entro la fine di maggio il federalismo demaniale sarà realtà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe LA BICAMERALE La Commissione bicamerale per il federalismo fiscale ha iniziato ieri le audizioni
COMMISSIONE TECNICA La Copaff, composta da 30 tecnici, dall'Istat alla Ragioneria dello Stato, ha insediato 6 gruppi di lavoro
COSTI E TRASFERIMENTI I tecnici stanno elaborando uno schema di costi standard e valutando i trasferimenti
LA RELAZIONE Entro il 30 giugno il ministro Tremonti presenterà alle Camere una relazione sul federalismo

Foto: Roberto Calderoli NUOVO FISCO Il governo pensa a una "service tax" per sostituire tutti i tributi locali.
In foto, il ministero dell'Economia

Metr poli Firenze La città e gli immigrati Sesto, Calenzano e Bagno a Ripoli utilizzano risorse proprie per aiutare gli stranieri nella fase "in cui hanno più bisogno"

Bonus per la casa, Firenze è la più severa

Gli immigrati lo ottengono dopo 10 anni di residenza, altri Comuni lo danno subito

ROSA SERRANO

DOPPIO binario dei Comuni della provincia fiorentina per l'erogazione del contributo all'affitto agli inquilini stranieri.

Il Comune di Firenze e molte altre amministrazioni comunali hanno applicato le norme della legge numero 133 del 2008 che prevede norme più restrittive per il riparto del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione. In concreto, gli inquilini immigrati devono essere in possesso del certificato storico di residenza da almeno dieci anni nel territorio nazionale oppure da almeno cinque anni nella medesima regione. Altri comuni come Bagno a Ripoli, Calenzano e Sesto Fiorentino hanno accolto l'invito di Anci Toscana e utilizzando risorse proprie hanno previsto l'erogazione del contributo affitto anche agli stranieri privi del requisito temporale della residenza. Prima dell'introduzione del requisito della "anzianità di residenza", gli inquilini immigrati potevano accedere ai contributi finanziari se avevano la residenza anagrafica nell'immobile affittato e risultavano in regola con le norme per il soggiorno in Italia. Alcuni dati dimostrano l'effettiva consistenza dell'applicazione "estensiva" del bonus affitto. Lo scorso anno, la graduatoria definitiva per i contributi all'affitto del Comune di Sesto Fiorentino registrava 371 nuclei familiari. Gli inquilini stranieri sono risultati 120 dei quali 51 non possedevano i requisiti richiesti dalla legge numero 133 del 2008. Nel 2009, il Comune di Calenzano ha erogato contributi finanziari a 12 cittadini immigrati privi del requisito temporale di residenza. «La scelta di utilizzare risorse comunali per erogare contributi all'affitto anche ai cittadini extracomunitari con regolare permesso di soggiorno - spiega Ivana Niccoli, vicesindaco e assessore alla casa del Comune di Sesto Fiorentino - è strettamente collegata alla volontà di voler comprendere nella comunità sestese tutti i cittadini presenti nel territorio prescindendo dalla loro nazionalità».

A suo avviso, è impensabile prevedere un diverso trattamento quando si tratta di persone che vivono, lavorano e pagano le tasse come tutti gli altri e ai quali chiediamo integrazione attiva nella comunità ma che dovremmo essere disposti ad aiutare solo dopo cinque anni di residenza in Toscana, mentre è proprio nel primo periodo che lo straniero incontra le maggiori difficoltà economiche. Il sindaco di Calenzano Alessio Biagioli evidenzia che molti immigrati incontrano notevoli difficoltà ad affittare una casa, anche per gli affitti particolarmente elevati che vengono richiesti. In molti casi, reperire risorse per i contributi all'affitto permette di prevenire situazioni di disagio maggiori che dovrebbero poi essere affrontate con costi più elevati per la collettività.

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it

Trasparenza? Sì, a parole - I diritti negati al cittadino

Una legge impone ai Comuni di pubblicare stipendi e assenze, nessuno la applica

LAURA SECCI

AOSTA

Per quante volte la si possa leggere il contenuto non cambia. La legge sull'operazione trasparenza per la pubblica amministrazione non lascia spazio a fraintendimenti. Eppure ogni Comune l'ha applicata in maniera diversa con libere interpretazioni che in alcuni casi evidenziano una creatività da manuale. I dirigenti, nei piccoli Comuni, sono i segretari. Quindi, in teoria, per essere in regola sarebbe sufficiente pubblicare sul sito Internet lo stipendio, il curriculum vitae e il numero di telefono del segretario oltre alle assenze di tutti gli altri dipendenti. Ma c'è chi è andato oltre, o meglio, è andato in un'altra direzione. Come il Comune di Pont-St-Martin, che ha messo online tutti gli stipendi, compresi quello del sindaco e degli assessori (cosa non richiesta) ma in compenso sul sito non c'è traccia delle assenze del personale né del curriculum del dirigente. «E' una lacuna della quale non ero al corrente - ammette il primo cittadino Guido Yeullaz - ma provvederemo quanto prima a completare il dato. Le assenze non sono di certo un mistero per nessuno». Stesso discorso per Pontboset e Sarre che pubblicano gli stipendi di tutti ma non le presenze. L'opposto di quello che ha fatto il Comune di Etroubles. Cliccando sulla cartella Operazione trasparenza che campeggia nella homepage del sito si apre un file con le assenze di tutto il personale. L'elenco è dettagliato e aggiornatissimo. Si può sapere chi si è assentato e quando il tale giorno del 2009 o fino al marzo 2010. Ma non c'è niente su stipendio e curriculum del segretario.

Tra le interpretazioni più fantasiose c'è quella del Comune di Verrès che ha il primato per il link più completo e corretto. Cliccandolo si apre un menù a tendina che indica tutte le diciture previste dalla legge: segretario comunale, tassi assenze del personale, retribuzioni e costi e anche incarichi e consulenze. Peccato che i files siano tutti vuoti: si aprono ma dentro non c'è nessun dato. In compenso del segretario comunale c'è nel dettaglio anche il numero di cellulare e la modulistica da scaricare per le attività di cui è competente. Del suo stipendio e delle assenze neanche l'ombra. Almeno il Comune di Villeneuve chiarisce che la cartella sulla trasparenza è vuota ed esprime il proposito di riempirla. Quando, non si sa. Si legge solo l'avviso «In questo spazio verrà pubblicato quanto previsto dall'art. 10 della legge del 11/12/2009». In compenso ci sono molti Comuni che nel sito non menzionano nemmeno l'operazione trasparenza, come se ne fossero esentati. L'elenco è lungo e attraversa la regione. Si va da Châtillon, Donnas, Cogne a Gressoney-St-Jean, Gressoney-La-Trinitè e Verrayes. Il Comune di St-Vincent ha inserito il link che però non è attivo, mentre St-Christophe per supplire alla mancanza di tutte le informazioni previste dalla legge ha attivato un servizio di sms con cui il Comune messaggia con il cittadino. «Stiamo riorganizzando il sito Internet istituzionale - dice il sindaco François Desandré - prevediamo di inserire tutte le informazioni richieste il prima possibile e anche altre riguardanti gli incarichi esterni».

Courmayeur, Gignod e Valpelline sono tra i pochi Comuni che si avvicinano a quanto chiesto dal ministro Brunetta. Hanno tutti inserito sul sito sia la retribuzione sia il curriculum vitae del segretario comunale (e di nessun altro) ma non le assenze del personale. Eppure qualche esempio virtuoso, tra i 74 Comuni della Valle, c'è. Visitando le homepage del sito istituzionale di Gressan e di Valtournenche si trova l'esempio perfetto di cosa è richiesto dall'operazione trasparenza. Oltre a tutti i curricula, sono indicati i tassi di assenza del personale per settore e la retribuzione annuale lorda dei dirigenti. «Non ho trovato particolari difficoltà a capire cosa chiedesse la legge - ha spiegato il sindaco di Gressan, Mirco Imperial - mi sono messo a lavoro con il segretario comunale e abbiamo messo online i dati».

I lumbard lanciano la "service tax" degli enti locali

Secondo il progetto basterebbe una tassa unica per riunire tutti i tributi: "Ma l'Ici non tornerà"

Un messaggio alle Regioni, «non facciamo come i polli di Renzo», un paio a opposizione e finiani, «non c'è federalismo senza riforme costituzionali ma il Parlamento deve fare la sua parte», e un annuncio: «Pensiamo all'introduzione di una service tax nei Comuni».

Per Roberto Calderoli, l'uomo chiamato a dare sostanza alla battaglia federalista della Lega è iniziata l'ora della verità. Benché la strada da percorrere sia lunga, il ministro della Semplificazione deve già correre. Entro il 21 maggio il governo dovrebbe approvare almeno il primo decreto attuativo, quello che trasferisce i beni demaniali a Regioni ed enti locali. Ma fra i Governatori la trattativa si è arenata e ci sono ottime probabilità che tutto slitti di settimane.

Ieri, di fronte alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, Calderoli se n'è lamentato: «Se le Regioni iniziano a discutere una cosa in più a te, una in meno a me il rischio è che non si faccia nulla». Le Regioni hanno chiesto piena attribuzione di Demanio idrico e marittimo, peccato che alcune di esse, ad esempio Piemonte e Lombardia, non abbiano nemmeno un metro di spiaggia e rivendicano già contropartite. La legge prevede che proprio la bicamerale guidata dal forzista La Loggia, debba esprimere il suo parere - vincolante - sul decreto entro la scadenza. Ma i lavori sono iniziati solo ieri: «Faremo prestissimo. Se non ce la dovessimo fare, slitteremo solo di qualche giorno», prova a rassicurare l'ex ministro. I leghisti - e con loro Giulio Tremonti - sanno che senza consenso ampio in Parlamento non ci sarà nessuna seria riforma. Ma se non vengono rispettati i tempi del primo - e più semplice - dei tre decreti attuativi previsti dalla legge delega sarà impossibile approvare gli altri due (su tasse e costi delle funzioni) entro la scadenza, il 21 maggio 2011. Solo allora potrà partire la vera transizione al federalismo fiscale, la quale - se tutto andrà bene - durerà fino al 2015.

Entro la fine dell'anno la Commissione paritetica Regione-Governo dovrà nel frattempo completare il lavoro più delicato, la raccolta dei dati necessari alla costruzione dei cosiddetti «costi standard». «In Germania esiste una sola contabilità per tutti i Länder, noi troviamo di fronte ad una babele di dati. Il lavoro non è semplice», raccontava ieri il presidente Luca Antonini.

Calderoli a prima vista non si perde d'animo: «Dobbiamo fare insieme al federalismo riforme istituzionali e Carta delle autonomie». Un messaggio a opposizione, minoranza finiana e Comuni perché collaborino alla stesura dei testi. Il ministro difende la scelta di mantenere in vita le Province «perché prima di esse ci sono 34mila enti intermedi che sfuggono al controllo democratico e contabile». Calderoli pensa a consorzi di bonifica e per i servizi fra Comuni, ambiti territoriali ottimali per la gestione delle acque. «C'è un bel sottobosco su cui andare a operare». E poi le tasse. Il ministro spiega di voler unificare tutte le entrate tributarie dei Comuni: «Stiamo valutando l'introduzione di una service tax», un'unica imposta nella quale ricomprendere tariffa sui rifiuti e addizionali comunali. Calderoli nega che questo significherà la reintroduzione dell'Ici, l'opposizione pensa che di questo si tratterà.

Chivasso

Stangata per artigiani e negozianti La tariffa rifiuti aumenta del 13%

CRISTINA PEROGLIO

CHIVASSO

Dalla prossima bolletta, i chivassesi pagheranno il 13 per cento in più per la raccolta dei loro rifiuti. È questa la stangata che arriva in testa ai cittadini con il bilancio di previsione 2010, approvato ieri sera dal Consiglio comunale di Chivasso. Una stangata che affonda le sue radici nel passaggio della gestione dell'intera questione rifiuti da Seta al consorzio di bacino 16 e nella decisione della Corte Costituzionale di tagliare l'Iva su questo tributo.

I due eventi a Chivasso hanno prodotto un gran clamore. I costi di gestione, prima in parte ammortizzati da Seta, adesso ricadono direttamente sul consorzio dei Comuni, che ha deciso di ripartirli equamente fra i componenti. E così pure per l'Iva, che, ricadendo sul consorzio, viene applicata come aumento sulla tariffa ai cittadini. Insomma, tolta da un lato e rimessa dall'altro.

«È così, in effetti - spiega l'assessore al Bilancio Beppe Bava -; d'altra parte l'Iva resta come un costo per il consorzio e nel piano finanziario siamo dovuti intervenire. Per altro, su questa questione stiamo ancora aspettando di capire cosa vuol fare il Governo, visto che c'è un ricorso da parte dell'Anci che evidenzia proprio questo problema». Se per il privato cittadino non cambia quasi nulla, le attività commerciali e produttive risentiranno eccome della manovrina della giunta Matola.

«I privati troveranno in bolletta un aumento minimo, nell'ordine del 3 per cento, perché il resto è solo la copertura dell'Iva - spiega ancora Bava - ma certo, chi ha un'attività commerciale, non potendo più scaricare l'imposta, si troverà a pagare un 13 per cento in più».

Un passaggio che proprio non va giù a Mario Fatibene, capogruppo Pd in Consiglio comunale: «Così i commercianti avranno un danno doppio - dice -. Perché per i privati magari l'aumento non sarà così incisivo, ma per chi ha attività produttive un 13 per cento in più di bolletta non è una cosa su cui scherzare».

L'aumento della Tia raccoglie commenti ancora più negativi da Sandro Recchia, consigliere dell'Udc: «È inconcepibile - attacca senza mezzi termini - che Chivasso sia di nuovo vessata. Dal prossimo 1° giugno i rifiuti di tutti il bacino 16 torneranno ad essere scaricati proprio da noi, nella discarica di Pogliani che è stata appena ampliata con due nuove vasche. E invece di avere almeno uno sconto sulle bollette, la previsione è un aumento del 13 per cento per il 2010 e dell'11 per il 2011. Senza contare che la tassa rifiuti che applica il Comune di Chivasso è una delle tre più alte in tutta Italia. Una vera follia».

INCONTRO FINI-LEGA, BOSSI CERCA UNA MEDIAZIONE

Federalismo al via e spunta la Service Tax

Riunita la commissione bicamerale per i decreti attuativi. Calderoli: l'Ici non tornerà
MARIO STANGANELLI

ROMA - Mentre prosegue a ritmo serrato l'esame della Bicamerale per l'attuazione del federalismo sul decreto attuativo riguardante i trasferimenti dei beni demaniali a Regioni ed enti locali da approvare entro maggio, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha presentato nella stessa commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia gli altri tre decreti che costituiranno il quadro legislativo in cui realizzare il federalismo fiscale. Decreti che dovranno essere approvati prima del 21 maggio 2011, per andare poi a regime nel 2015. Il secondo dei decreti attuativi su cui si è soffermato Calderoli è quello sull'autonomia impositiva dei Comuni. Il ministro ha precisato che non si pensa a una reintroduzione dell'Ici, e che si sta invece valutando di unificare tutte le varie voci di entrata dei Comuni - oggi distribuite su 9 tipi diversi di prelievo - in una sola "service tax". Calderoli che ha fatto il punto sui prossimi passi del federalismo con Bossi e Tremonti, ne ha parlato - su delega del Senatùr alla ricerca di una mediazione - anche con Fini in un incontro, cui ha partecipato il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, destinato a chiarire diffidenze e sospetti reciproci sull'attuazione del federalismo. Il ministro della Semplificazione ha risposto alle preoccupazioni, manifestate da esponenti ex An, sui rischi per la coesione sociale e la perequazione nord-sud legati al federalismo. Calderoli si è infatti detto convinto «che l'esame del provvedimento sia stato condiviso a tutti i livelli. In Parlamento - ha osservato - c'è stato un largo confronto e non credo che ci sia una sola forza politica che non abbia visto accolta almeno una delle sue proposte». Gli altri decreti che, secondo Calderoli, il governo varerà entro fine anno sono quelli sui "costi e fabbisogni standard" e sulla "fiscalità del comparto regionale". Affermato che il federalismo fiscale «non funziona se non si fanno insieme la Carta delle Autonomie e le riforme costituzionali», il ministro leghista si è rivolto ai rappresentanti della Conferenza delle Regioni, che incontrerà oggi, invitandoli, a proposito della distribuzione di beni dello Stato tra i vari livelli di governo locale prevista dal federalismo demaniale, a «non fare come i polli di Renzo. Perché se litigano su "una cosa in più a me e una meno a te", il rischio è che non ottengano nulla». Poco convinte da Calderoli le opposizioni, il vicepresidente della Bicamerale Marco Causi (Pd): «Così non si parte col piede giusto. Il federalismo fiscale non è una legge che si può applicare a pezzi e frettolosamente. Nel suo impianto esistono equilibri e garanzie, ad esempio quelle per i territori a più bassa capacità fiscale, che - ha osservato Causi - possono essere salvaguardati solo con una scrittura attenta e non affrettata dei decreti».

Foto: La commissione per il federalismo

Il caso

Semafori truccati: 35 Comuni nei guai Multe a tutti per ripianare i bilanci

Un affare per tutti. Migliaia di multe che ingrassavano i bilanci comunali, regali a funzionari compiacenti, gare d'appalto pilotate per favorire le aziende del «cartello». Un business che metteva d'accordo imprese e amministratori locali. Tutti felici, tranne gli automobilisti. Pizzicati a bruciare un semaforo. Fotografati dalle telecamere «intelligenti». Troppo intelligenti, secondo la Procura. Che ieri ha notificato l'avviso di conclusione indagini, ipotizzando un maxi raggio ai danni dei conducenti finiti nella tagliola di un sistema che - per l'accusa - era tarato in modo da non lasciare scampo. Tanto ridotto, il tempo della durata del giallo, da non poter essere rispettato. Inducendo gli automobilisti a passare col rosso. L'indagine, condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Gdf e coordinato dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, è nata da un esposto dei residenti di Segrate, colpiti da 50mila multe tra il novembre 2006 e il luglio del 2007. E un capitolo dell'inchiesta riguarda proprio il comune dell'hinterland milanese. Il sindaco, Adriano Alessandrini, è indagato per abuso d'ufficio, così come il comandante e il vicecomandante della polizia locale. Nelle casse comunali, infatti, sarebbero entrati 2,4 milioni di euro grazie a multe pagate dagli automobilisti che difficilmente - in ragione del cosiddetto tempo di latenza del giallo - avrebbero potuto evitare la tagliola del T-red. Inoltre, le telecamere sarebbero state attive 24 ore su 24, senza «il necessario requisito delle particolari condizioni di circolazione», e piazzate a incroci non pericolosi. L'inchiesta si è però allargata a gran parte del territorio nazionale. Sono 35, infatti, i comuni sparsi in tutta Italia dove sarebbero stati attivati i semafori incriminati, coinvolgendo una quindicina di comandanti dei vigili e diversi sindaci. In totale, 38 indagati a vario titolo di associazione per delinquere e turbativa nella gare d'appalto. Inoltre, resta aperto uno stralcio di inchiesta che ipotizza il reato di corruzione. L'avviso di chiusura delle indagini riguarda anche a Raoul Cairoli, amministratore della Citiessa, azienda che commercializza in via esclusiva i T-Red, e ad altri tre responsabili di società del settore, che avrebbero messo in piedi fino al settembre 2008 «un accordo di cartello» per «l'acquisizione di contratti» con le amministrazioni locali, attraverso la «collusione con i pubblici ufficiali».

ELag

Foto: L'ESPOSTO

Foto: Tutto il caso dei t-red è nato da un esposto dei cittadini di Segrate depositato nel luglio 2007. L'inchiesta per associazione per delinquere, turbativa d'asta e abuso d'ufficio si è chiusa ieri nei confronti di 38 persone

«Tempi più lunghi per il federalismo fiscale»

L'allarme lanciato dal ministro della Semplificazione, Calderoli: «Si accumulano i ritardi su tutti i decreti attuativi». Pressing della Lega sulla nuova service tax

«Si allungano i tempi del federalismo fiscale, non solo perché il primo decreto attuativo - quello sul federalismo demaniale - che dovrebbe essere varato entro il 21 maggio ha ancora problemi irrisolti, ma anche perché si accumulano ritardi su tutti gli altri decreti attuativi, non ancora esaminati, che la legge 42 prevede debbano essere approvati entro il 21 maggio del 2011 e quindi presentati entro il prossimo dicembre». Lo ha detto ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, nel corso di una audizione alla commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo. Il ministro leghista ha sottolineato altri punti problematici come l'introduzione di una nuova razionalizzazione delle tasse, negando che verrà reintrodotta l'Ici, ma confermando invece la previsione di una nuova tassa che dovrà surrogarla: «La nostra idea - ha spiegato Calderoli - è di arrivare a un'unificazione in una cosiddetta service tax legata a tutti i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino; stiamo facendo un lavoro di sfoltimento». Ma, soprattutto, ha aggiunto, «il federalismo fiscale da solo non basta se non si fa insieme alla riforma del codice delle autonomie e alla riforma della seconda parte della Costituzione». Il ministro è poi tornato sulla questione relativa alla soppressione delle Province. «Prima di fare ciò - ha detto - ci sono 34.000 enti intermedi. Abbiamo iniziato a prendercela con questi centri di spesa, che sfuggono al controllo non solo del voto ma anche contabile. C'è un bel sottobosco su cui andare a operare».

Le riforme

Federalismo, spunta la tassa sui servizi locali

Calderoli: imposta unica per finanziare i Comuni. L'Ici non tornerà. Bersani: maggioranza divisa

Una «service tax» per finanziare i Comuni. Il governo accelera sul federalismo fiscale e tira fuori dal cilindro un'imposta che di fatto dovrebbe sostituire tutti i tributi che attualmente finanziano le casse degli enti locali. Per ora è solo un'idea, messa nera su bianco dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, intervenuto ieri alla Commissione bicamerale per i decreti attuativi della legge delega sul federalismo. L'obiettivo è di chiudere la partita dei decreti entro un anno per poi far decollare la riforma entro il 2015, quando il provvedimento dovrebbe marciare a regime. Non a caso, subito dopo l'intervento in commissione, Calderoli ha fatto il punto sui prossimi passi del federalismo in una riunione con il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Non solo. Ne ha parlato anche con il presidente della Camera, Gianfranco Fini in una riunione alla quale ha partecipato anche il numero uno della regione Piemonte, Roberto Cota. Un vertice chiarificatore dopo i dubbi avanzati nei giorni scorsi dal numero uno di Montecitorio sui rischi impliciti in una riforma che non tenga nel debito conto la frattura fra aree deboli e forti del Paese. Ma Calderoli ha gettato acqua sul fuoco: «La coesione sociale non è affatto a rischio. Mi sembra che l'esame di questo provvedimento sia stato condiviso a tutti i livelli». Parole, poco dopo sottoscritte dal Guardasigilli Angelino Alfano («il federalismo è un patrimonio condiviso»). Di tutt'altro avviso il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che è andato all'attacco dei «balletti» della maggioranza sulle riforme mentre Marco Causi (Pd), vice presidente della bicamerale attacca la «fretta» del governo sui decreti attuativi. Il primo, quello sul federalismo demaniale, è già all'esame della commissione presieduta da Enrico I tempi La Loggia» ma il governo è già lavoro sui prossimi. In uno di essi dovrebbe entrare, spiega Calderoli, uno «sfolgimento» delle attuali voci di entrata degli enti locali attraverso una onnicomprensiva comprensiva «service tax» «Nessuna intenzione-puntualizza il ministro - di reintrodurre l'Ici. La nostra idea è quella di una unica imposta legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». Pochi, comunque, dettagli in merito, sui quali le opposizioni chiedono a Calderoli di chiarire. In ogni caso le entrate tributarie che potrebbero essere accorpate vanno dall'Ici all'imposta di scopo, dallo smaltimento dei rifiuti all'addizionale comunale all'Irpef. La «service tax» entrerebbe in uno dei prossimi decreti attuativi. Calderoli elenca quelli in programma, che dovrebbero essere varati intorno alla fine dell'anno: autonomia impositiva dei comuni; costi e fabbisogni standard; fiscalità del comparto regionale. Oggi il ministro vedrà le regioni ma ha già invitato le autonomie a «non fare come i polli di Renzo» per quanto riguarda i beni che verranno trasferiti con il primo decreto già sulla pista di lancio, quello che prevede il passaggio alle amministrazioni locali dei beni demaniali. Nel frattempo proseguiranno le audizioni nella «bicameralina» e martedì prossimo dovrebbe essere sentita la Ragioneria dello Stato. «Entro la fine del mese di maggio - assicura La Loggia il federalismo demaniale diventerà una realtà». an.tr.

AUTONOMIA FISCALE

Calderoli: «Nuova tassa per i Comuni»

ROMA. Federalismo fiscale: il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha delineato in Parlamento la "road map" della riforma e ha confermato che il governo sta lavorando a una tassa a favore dei Comuni. «Nessuna intenzione - puntualizza - di reintrodurre l'Ici. La nostra idea è quella di una "service tax" legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». Le entrate tributarie che potrebbero essere accorpate vanno dall'Ici ai rifiuti all'addizionale Irpef. Ecco i decreti che dovrebbero essere varati entro fine dell'anno: autonomia impositiva dei Comuni costi e fabbisogni fiscalità del comparto regionale.

Con l'audizione del ministro entrano nel vivo i lavori della bicamerale

Tempi stretti sul federalismo

Calderoli: il parlamento faccia la sua parte

Tempi stretti sul federalismo fiscale. La tabella di marcia per arrivare a centrare la scadenza del prossimo 21 maggio (data ultima per varare il decreto che trasferirà agli enti locali i beni demaniali inutilizzati) non ammette tentennamenti. Anche perché entro il 21 maggio 2011 dovranno vedere la luce gli altri provvedimenti attuativi della legge n. 42/2009 e quindi i relativi testi dovranno essere presentati in parlamento al massimo per il prossimo mese di dicembre. Con l'audizione del ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, sono entrati nel vivo i lavori della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale a cui spetta il parere sugli schemi di dlgs. Un compito che non si annuncia facile, visto che la commissione presieduta da Enrico La Loggia dovrà trovare la quadratura del cerchio non solo con le opposizioni, ma anche con le diverse anime, più o meno federaliste, della maggioranza. La Loggia ha promesso che «i tempi saranno rispettati e il federalismo demaniale diventerà realtà entro la fine di maggio». Ma sarà indispensabile la collaborazione del parlamento. Calderoli lo sa bene anche se dice di non temere che gli attriti nella maggioranza delle ultime settimane (sfociati nella lite tra Fini e Berlusconi alla direzione nazionale del Pdl di giovedì scorso) possano insabbiare il provvedimento che tanto sta a cuore alla Lega. «Credo che un provvedimento che prende i beni dello stato, finora sottoutilizzati, e li mette a disposizione del territorio sia una cosa molto positiva», ha commentato il ministro leghista uscendo da palazzo San Macuto. «Voglio vedere chi può essere contrario a una cosa del genere». Calderoli ha rivendicato come il federalismo fiscale abbia avuto un «largo confronto» in parlamento e «non ci sia stata nemmeno una forza politica che non ha visto accolta almeno una delle proprie proposte». «C'è stata da sempre», ha aggiunto, «la volontà di affrontare il problema in termini di garanzia e coesione sociale». Il Sud dunque può stare tranquillo. «Il federalismo», ha assicurato il coordinatore del Carroccio, «è nato ed è stato impostato esattamente per ridurre il divario. Una volta stabilito che a tutti verranno erogati integralmente i finanziamenti per le funzioni fondamentali, le risorse verranno assicurate anche nelle zone dove oggi queste funzioni, civili e sociali, non sono garantite. A condizione che il finanziamento sia chiaro e trasparente per tutti: se una cosa costa dieci, deve continuare a costare dieci e non passare a quindici». Il ministro ha poi confermato che il federalismo fiscale è solo uno dei tre tasselli che andranno a comporre il nuovo assetto istituzionale dello stato. Gli altri sono il Codice delle autonomie (che ridisegnerà la governance degli enti locali eliminando gli enti intermedi inutili e i centri di duplicazione della spesa) e il superamento del bicameralismo perfetto, primo esempio, secondo Calderoli, di inefficiente duplicazione di funzioni. Calderoli si è detto favorevole a un'ipotesi di «bicameralismo paritario e specializzato dove non ci sono camere di serie A e di serie B, ma i due rami del parlamento svolgono compiti diversi». Sul secondo decreto attuativo del federalismo, che invece riguarderà l'autonomia impositiva dei comuni e delle province e attribuirà ai sindaci la titolarità di un nuovo super-tributo immobiliare, Calderoli ha rassicurato che non sarà istituita nessuna nuova tassa «ma l'idea è di arrivare a unificare in una cosiddetta service tax tutti i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». In ogni caso, ha tranquillizzato il ministro, «non c'è nessuna intenzione di reintrodurre l'Ici».

IL PASTICCIO DEL DEMANIO FEDERALE

SVENDITE E SPECULAZIONI Vittorio Emiliani GIORNALISTA E SCRITTORE Il decreto in discussione sul federalismo demaniale dovrebbe essere il più «leggero» dei tre previsti per attuare il federalismo fiscale. Ma rischia di finire in secca o di venire approvato chiudendo gli occhi sul baratro. Esso trasferisce, in modo «non oneroso», agli Enti locali spiagge, rade, lagune, laghi, foci di fiumi, aeroporti regionali, miniere, terreni agricoli inutilizzati, caserme, edifici che non siano «di valore culturale» (concetto già ambiguo, chi stabilisce quel valore?), ecc. Secondo stime attendibili, lo stock immobiliare pubblico è pari a 1 miliardo di mq, circa il 20 % del totale nazionale. Tempo massimo per il varo del decreto: il 21 maggio. I lavori della Bicamerale tuttavia sono appena cominciati, fra non pochi ostacoli. Ma la Lega preme, senza posa. Le prime osservazioni inquietanti provengono dal Servizio bilancio della Camera: il gigantesco trasferimento demaniale può «far affievolire gli strumenti di garanzia dello Stato» impedendo anche di destinare i proventi delle dismissioni alla riduzione del debito pubblico. Gli enti locali infatti, a differenza dello Stato, non sono obbligati a ripianare con essi il debito. Potrebbe così peggiorare il «saldo di bilancio strutturale della Pubblica Amministrazione». Ci manca solo questo. Ma il ministro Calderoli semplifica: niente paura, avanti verso il federalismo. Lui e Bossi hanno fretta. Il fine di questo colossale trasferimento di demanio? La sua «valorizzazione». Termine dei più ambigui. «Finora, valorizzare ha voluto dire dismettere», dichiara al Sole 24Ore il presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP, Franco Karrer. I Comuni, del resto, indebitati dalla demagogica soppressione dell'Ici sulla prima casa, saranno portati a vendere il prima possibile. Purtroppo il mai abbastanza deprecato Titolo V della Costituzione ha separato tutela e valorizzazione, anche se poi si è cercato di ricucire i due termini. Proprio il Codice dovrebbe essere una garanzia contro svendite e speculazioni irresponsabili nei Comuni con l'acqua alla gola. Ma dove sono i piani da esso previsti? La suprema Corte ha ribadito, in gennaio, che non si possono variare a piacimento i piani urbanistici né derogare da essi per alienare beni demaniali (lo permetteva un Dl Berlusconi del 2008). Per ora, tuttavia, vanno avanti soltanto i Piani Casa imposti da Roma. In Sardegna quello del centrodestra, detto Piano Cemento, punta a far saltare i validi piani paesaggistici della giunta Soru. Insomma, dove non ci sono, i Piani non si fanno, e dove c'erano, si fanno saltare. Fossi nel Pd, indurrei subito l'opposizione a questo pasticcio e pericoloso demanio federale. Con esso Bossi e Berlusconi ci portano verso il precipizio.

Calderoli: le 5 mosse verso il federalismo Ma «dimentica» le aree deboli del Paese

Ridateci l'Ici Nuova tassa sui servizi agli immobili, quindi anche per gli inquilini
BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it Entro maggio il demanio federale. Poi il fisco dei Comuni (con la service tax), i costi standard e i bisogni, infine le tasse regionali. 5 decreti in un anno. Il Pd: senza i livelli essenziali delle prestazioni manca il cuore della riforma. Il federalismo demaniale arriverà già a metà maggio. Poi il decreto sul fisco comunale, quindi quello sui costi standard e infine la fiscalità regionale. Roberto Calderoli detta così il ruolino di marcia della riforma-bandiera dei leghisti: entro un anno cinque nuovi decreti. L'ultimo al massimo tra dicembre e gennaio prossimi. Il ministro interviene a tutto campo davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, parla all'alleato «scomodo» Gianfranco Fini, strattone Regioni e enti locali («non facciano come i capponi di Renzo»), promette ai sindaci una nuova tassa sugli immobili («non sarà come l'Ici, perché sarà legata ai servizi»), ma intanto «dimentica» porzioni pesanti della riforma. Non parla degli interventi speciali per le aree deboli del Paese, quelle a più bassa capacità fiscale (per dirla chiara: quelle povere), «tralascia» il grande tema dei livelli essenziali delle prestazioni. Cioè, dove andrà messa l'asticella di servizi importanti e universali come la sanità, l'istruzione, il welfare. Insomma, resta sullo sfondo tutto quello che traduce in equità sociale la nuova forma di Stato. Sarà un caso? Il Pd ha lanciato subito l'altolà. «Sia chiaro che l'attuazione della legge deve essere integrale - ha dichiarato Marco Causi (Pd), vicepresidente della commissione - Dentro l'impianto della legge, infatti, esistono equilibri e garanzie, conquistati anche grazie all'iniziativa parlamentare delle opposizioni». L'opposizione aspetta chiarimenti. Intanto per il ministro (che ieri sera ha incontrato Fini, assieme al neogovernatore Fabrizio Cota) già oggi c'è un appuntamento difficile: quello con le Regioni. I governatori hanno già tirato il freno sul federalismo demaniale. Il fatto è che cedere una quota di patrimonio pubblico ai Comuni piuttosto che risolvere i problemi, li aumenta. Un esempio: il demanio idrico. Che si fa con un corso d'acqua multiregionale? Un semplice passaggio del demanio ai Comuni, poi, determina profonde disparità dovute a ragioni geografiche e storiche. Non tutti i Comuni sono uguali, e se qualcuno potrà magari far conto su immobili di prestigio e di alto valore di mercato, oppure di consistente demanio marittimo (spiagge e coste) ad altri resterebbero territori periferici e un patrimonio «di serie B». Tutte questioni che il decreto attualmente all'esame della commissione non risolve. Altri nodi riguardano la destinazione d'uso che gli immobili eventualmente immessi sul mercato avranno. La Corte dei conti ha già stoppato il tentativo di infrangere le norme urbanistiche: ma un nuovo emendamento formulato con Comuni e Province rende poco chiaro il punto. Infine, la questione finanziaria. Il patrimonio statale è oggi una posta attiva che agisce da riequilibrio rispetto alla posta passiva del debito. Se dunque viene impoverito, rischia di sbilanciare ancora di più i conti pubblici. A meno che non si vincoli la destinazione degli incassi delle vendite a investimenti o al ripiano del debito pubblico. Ma i Comuni ci staranno?

Federalismo, il Governo pensa alla service tax

Calderoli: "Non ci sono problemi di coesione sociale". Il ministro leghista poi incontra Fini

Si stringono i tempi per il completamento del federalismo fiscale. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli nella commissione bicamerale per i decreti attuativi della delega ha delineato la "road map" della riforma annunciando, tra l'altro, che il governo sta lavorando a una "service tax". Calderoli ha anche fatto il punto sui prossimi passi del federalismo in una riunione con il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Non solo. Ne ha parlato anche con il presidente della Camera, Gianfranco Fini in una riunione alla quale ha partecipato anche il presidente della regione Piemonte, Roberto Cota.

Calderoli, ha tra l'altro anche replicato alle questioni poste dal co-fondatore del Pdl sui possibili rischi per la coesione sociale e per il rapporto nord-sud che possono venire dalla riforma. "Mi sembra che l'esame di questo provvedimento - ha detto il ministro leghista - sia stato condiviso a tutti i livelli. Questo per dare una risposta sui temi che sono tornati di attualità e credevo essere superati rispetto alla coesione sociale o al rapporto nord-sud". Parole, poco dopo sottoscritte dal Guardasigilli Angelino Alfano ("il federalismo è un patrimonio condiviso").

Intanto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, va all'attacco dei "balletti" della maggioranza sulle riforme mentre Marco Causi (Pd), vice presidente della bicamerale attacca la "fretta" del governo sui decreti attuativi. Il primo, quello sul federalismo demaniale, è già all'esame della commissione presieduta da Enrico La Loggia, ma il governo è già al lavoro sui prossimi. In uno di essi dovrebbe entrare, spiega Calderoli, uno "sfoltimento" delle attuali voci di entrata degli enti locali attraverso una onnicomprensiva service tax. "Nessuna intenzione - puntualizza il ministro - di reintrodurre l'Ici. La nostra idea è quella di una unificazione in una cosiddetta service tax legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino".

Non la pensa così il Pd che è convinto che la norma possa nascondere un ripristino dell'Ici. Pochi ancora i dettagli in merito, sui quali le opposizioni chiedono a Calderoli di chiarire. In ogni caso le entrate tributarie che potrebbero essere accorpate vanno dall'Ici all'imposta di scopo, dallo smaltimento dei rifiuti all'addizionale comunale all'Irpef.

La service tax entrerebbe in uno dei prossimi decreti attuativi. Calderoli elenca quelli in programma, che dovrebbero essere varati intorno alla fine dell'anno: autonomia impositiva dei comuni; costi e fabbisogni standard; fiscalità del comparto regionale.

I nostri soldi E su Verona fanalino di coda nei tributi assicura: «Non ci sarà alcun ritocco»

Finanze, nasce il comitato dei sindaci Tosi: «Sì ai patti locali tra virtuosi»

«Ho già parlato con Zaia». Via al coordinamento delle città venete

VERONA - Le tasse che paghiamo. E quelle che pagheremo. Argomento delicatissimo, che ha visto molti amministratori comunali studiare attentamente le tabelle contenute nel report annuale de Il Sole 24 Ore. Classifica dalla quale risulta che la città scaligera è tra le ultime a livello nazionale per entrate tributarie. «Quelle cifre - spiega Tosi - dimostrano ancora una volta che a Verona abbiamo saputo mantenere molto bassa la pressione fiscale esercitata direttamente dal Comune sui cittadini». Ciò premesso, alcuni si chiedono se ci sia il rischio di dover aumentare la pressione, una volta introdotto il federalismo fiscale. Ma Tosi è tranquillo: «Assolutamente no - dice - perchè l'idea forte è proprio quella di redistribuire in maniera più equa quelli che sono i trasferimenti da parte dello Stato. Noi abbiamo già un equilibrio decisamente buono, direi anzi ottimo, se pensiamo alla situazione generale. Il federalismo inciderà invece direttamente sui costi standard, che da noi sono già bassi. Saranno altri gli enti locali che si troveranno in difficoltà, proprio perchè dovranno tagliare i loro costi e in molti casi soprattutto i loro sprechi. E i soldi che verranno risparmiati in questo modo saranno redistribuiti, con maggiore beneficio per tutti». Si torna poi a polemizzare sul Patto di stabilità. E il presidente dell'Anci Veneto, il veronese Giorgio Dal Negro, propone di trasformarlo in tanti patti diversi, a seconda della Regione in cui vanno applicati. E Tosi è d'accordo. «Il problema - dice il sindaco - è che tutte le norme che riguardano il contenimento della spesa dovrebbero essere calate nelle singole realtà. Invece vengono fatte regole uguali per tutto il Paese, anche se tutti sanno che in in certe realtà servirebbero magari vincoli molto più cogenti, mentre in realtà come le nostre gli stessi vincoli sono solamente dannosi. Io mi ricordo quando ero assessore regionale alla Sanità e c'era proprio questa impostazione: lo Stato faceva restrizioni (a partire da quelle sul personale) uguali per tutti. E invece c'erano regioni virtuose come la nostra e regioni "sprecone" per le quali i vincoli avrebbero dovuto essere ben altri. Ben venga quindi anche un federalismo, diciamo così, sui vincoli, che tenga conto di chi sa gestire e spendere bene i soldi di tutti e di chi invece è abituato agli sprechi. Su questo sono d'accordissimo». Tosi annuncia di averne già parlato con il governatore: «Con Zaia abbiamo deciso di creare un coordinamento permanente tra lui e i sindaci dei sette capoluoghi veneti. Ne ho già parlato anche col sindaco di Vicenza Variati che guida uno schieramento politico diverso dal mio (di centrosinistra, ndr) a riprova che è un problema sentito da tutti. Perchè i sindaci dei capoluoghi? Perchè siamo in set-

Federalismo, il Governo pensa ad una «service tax»

Al via i lavori della commissione bicamerale per i decreti attuativi. Calderoli rassicura Fini sui «rischi» della riforma

ROMA Si stringono i tempi per il completamento del federalismo fiscale. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ieri nella commissione bicamerale per i decreti attuativi della delega, ha delineato la «road map» della riforma annunciando, tra l'altro, che il governo sta lavorando a una «service tax». L'esponente della Lega ha anche fatto il punto sui prossimi passi del federalismo in una riunione con il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Non solo. Calderoli ne ha parlato anche con il presidente della Camera, Gianfranco Fini in una riunione alla quale ha partecipato anche il presidente della Regione Piemonte, il leghista Roberto Cota. Il ministro della Semplificazione, in mattinata, ha tra l'altro replicato anche alle questioni poste dal co-fondatore del Pdl sui possibili rischi per la coesione sociale e per il rapporto fra Settentrione e Meridione d'Italia, che possono derivare dalla riforma. «Mi sembra che l'esame di questo provvedimento - ha detto il ministro del Carroccio - sia stato condiviso a tutti i livelli. Questo per dare una risposta sui temi che sono tornati di attualità e credevo essere superati rispetto alla coesione sociale o al rapporto fra Nord e Sud». Parole poco dopo sottoscritte dal Guardasigilli Angelino Alfano («il federalismo è un patrimonio condiviso»). Intanto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, va all'attacco dei «balletti» della maggioranza sulle riforme mentre il suo collega di partito Marco Causi, vice presidente della bicamerale attacca a proposito della «fretta» del governo sui decreti attuativi. Il primo, quello sul federalismo demaniale, è all'esame della commissione presieduta da Enrico La Loggia, ma il governo è già al lavoro sui prossimi. In uno di essi dovrebbe entrare, spiega Calderoli, uno «soltimento» delle attuali voci di entrata degli enti locali attraverso una onnicomprensiva «service tax». «Nessuna intenzione - puntualizza il ministro - di reintrodurre l'Ici. La nostra idea è quella di una unificazione in una cosiddetta «service tax» legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». Non la pensa così il Pd che è convinto che la norma possa nascondere proprio un ripristino dell'Ici. Pochi ancora i dettagli in merito, sui quali le opposizioni chiedono a Calderoli di chiarire. In ogni caso le entrate tributarie che potrebbero essere accorpate vanno dall'Ici all'imposta di scopo, dallo smaltimento dei rifiuti all'addizionale comunale all'Irpef. La «service tax» entrerebbe in uno dei prossimi decreti attuativi. Calderoli elenca quelli in programma, che dovrebbero essere varati intorno alla fine dell'anno: autonomia impositiva dei Comuni; costi e fabbisogni standard; fiscalità del comparto regionale. Oggi il ministro vedrà le regioni per fare il punto sul federalismo demaniale e invita le autonomie a «non fare come i "polli di Renzo"» per quanto riguarda i beni che verranno trasferiti. Nel frattempo proseguiranno le audizioni nella «bicameralina» e martedì dovrebbe essere sentita la Ragioneria dello Stato. «Entro la fine del mese di maggio - assicura poi La Loggia - il federalismo demaniale diventerà una realtà». ©

È il nido il servizio che costa di più

Per ciascun bimbo 10 mila euro all'anno. Le rette ne coprono un terzo - Le mense delle scuole materne hanno erogato l'anno scorso 13.658 pasti ad un costo medio di 5,21 euro

RIVA. Stando al rendiconto dell'esercizio finanziario 2009 presentato dall'assessore Zanoni ed appena approvato dal consiglio comunale ciascuno dei sedicimila e rotti rivani ha sborsato l'anno scorso 277,57 euro di Ici, ha ricevuto trasferimenti dalla provincia per 533,38 euro, ha contribuito con 397,57 euro al pagamento degli stipendi al personale dipendente.

Il documento contabile fornisce l'elenco delle spese anche per il settore dell'istruzione. Eccone una sintesi.

Asili nido: 1.244.182 le spese contro entrate di 1.112.356. La copertura dei costi è dell'89,40% ma i soli proventi tariffari si fermano al 32,34%: il resto viene da contributi della provincia. I posti sono 120, 127 le domande presentate, 71 quelle accolte; 123 il numero medio degli utenti (di cui 8 da fuori comune), 1,03 l'indice di saturazione (media utenti diviso numero posti) e 0,75 è l'indice di utilizzo (giornate di effettiva presenza su giornate di iscrizione), 227 i giorni di apertura, 20.815 le presenze giornaliere nell'anno, 190 gli utenti che hanno usufruito del servizio (174 del comune, 16 da fuori), il costo medio per utente è di 10.115 euro, il provento medio per utente è di 2308 euro al netto del contributo provinciale, una presenza giornaliera costa 59,77 euro, l'onere medio per utente a carico del comune è di 1071 euro. 60,07 euro all'anno è il costo che grava per il servizio su ciascun residente.

Scuola materna: 203 mila le spese, 162 le entrate (80,12% la copertura che scende al 16,48 togliendo il contributo provinciale). 76 posti disponibili, 197 i giorni di apertura, 2685,93 il costo medio annuo per utente, 534 l'onere per utente. 2,35 euro l'onere netto per abitante.

Mensa scuola materna: 71,193 spese, 33.455 entrate, 47,01 l'indice di copertura. Erogati 13.658 pasti nei 197 giorni, 69,33 al giorno di media. Il costo medio di un pasto è di 5,31 euro, il provento medio 2,45: 2,76 l'onere medio annuo per abitante.

Istruzione primaria: spese per 583.884 euro contro 63.780 di entrate, 10,92% la copertura. 1526 gli studenti che frequentano i due istituti comprensivi. 382,62 il costo medio per studente, 32,53 l'onere medio per abitante. Le spese riguardano la gestione delle strutture, riscaldamento, pulizie, utenze elettriche, acqua, telefono, manutenzioni e spese di funzionamento degli uffici, personale escluso.

La riflessione del vicepresidente della commissione per l'attuazione del Federalismo

Troppi gattopardi spingono sul pedale del freno

«Ho visto qualcuno un po' troppo preoccupato per come verranno calcolati i costi standard»
Iva Garibaldi

- C'è qualcuno che sul Federalismo fiscale spinge il piede sul pedale del freno. E che spostando parecchie pedine in verità mira a non cambiare un bel niente in perfetto stile gattopardesco. Il dubbio è sorto spontaneo a Paolo Fr anco, vicepr esidente della commissione per l'attuazione del Federalismo ascoltando alcuni interventi di ieri in occasione di una serie di audizioni. «Ho visto qualcuno - dice l'esponente del Carroccio un pò troppo preoccupato per come verranno calcolati i costi standard». Si tratta, in buona sostanza, del metodo che la legge individua per definire le tariffe uniche di una serie di servizi pubblici abbandonando la strada del costo storico. Infatti, ma è solo un esempio, proprio non si capisce perché una radiografia debba costare 100 in una certa regione (generalmente si tratta del Nord) e 300 in un'altra (in genere queste tariffe si trovano nel Sud). L'individuazione del costo standard mira proprio a fare in modo che i prezzi siano uniformati verso il basso in tutto il Paese. Ma qualcuno, evidentemente, non ci sta perché una serie di costi gonfiati comprendono le spese sostenute dalla comunità per mantenere un regime assistenziale e clientelar e. «Ieri in commissione sono intervenuti, tra gli altri - racconta Franco - due esponenti dell'opposizione, Lucio D'Ubaldo e Marco Causi, entrambi del Pd. E li ho visti molto preoccupati per come verranno calcolati i costi standard. In particolare D'Ubaldo riferendosi ai costi sostenuti per il trasporto pubblico locale ha fatto notare che in certe zone ci sono i lavoratori socialmente utili. Certo, l'esempio non rappresenta tutto lo scibile, però è significativo ed è un campanello d'allar me». Franco pr osegue: «Ora quel parlamentare si chiede in che considerazione verrà tenuto questo dato magari perché in queste aree il costo sarà pari a 250 mentre altrove si spende 100». Certo, ma è solo una supposizione, non è che nelle zone dove ci sono gli Isu i compiti che potrebbero essere svolti da tre persone vengono fatti da 10 impiegati? «E allora che si fa? Il sospetto è che ci siano grandi tentazioni a operare distinguo per non cambiare nulla. E certo lo stesso discorso si può fare con tante altre situazioni dove sono state compiute assunzioni assistenzialiste. Però bisogna trovare una soluzione e voltare pagina. Sono molto preoccupato, queste tentazioni non mi piacciono così come non apprezzo certi segnali che vanno nella direzione di un non cambiamento».

RIFORMA FEDERALE... O COME LA GRECIA!

Una sola tassa locale per semplificare le entrate fiscali? «Tra Fini e Berlusconi un po' di assestamento, ma si va nella direzione giusta» Per La Loggia il decreto attuativo sul Federalismo demaniale sarà legge entro il 17 maggio

FABRIZIO CARCANO

- Il rischio di elezioni anticipate? «Noi abbiamo detto chiaramente, per voce di Umberto Bossi, come la pensiamo: c'è il grande cammino delle riforme, questo è un momento unico per poterle realizzare e quindi sarebbe un delitto non farle». Roberto Calderoli sgombra il campo da ogni equivoco e ribadisce la linea tenuta dalla Lega Nord in queste ultime convulse settimane: le riforme prima di tutto. La maggioranza, vincendo le elezioni regionali, dopo aver vinto un anno fa le europee e due anni fa le politiche, ha ricevuto un ulteriore e rafforzato mandato a r e a l i z z a r e quel cambiamento chiesto a gran voce dai cittadini del Nord. «Sarebbe un delitto non fare le riforme. Mi auguro che siamo nelle condizioni di poterle fare. Ma è chiaro che ora il Parlamento deve fare la sua parte». Parole chiare e t r a n c i a n t i q u e l l e d e l l'esponente leghista, pronunciate al termine di una lunga audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale che ha ascoltato prima il ministro per la Semplificazione normativa e a seguire il presidente della Commissione paritetica per l'emanazione dei decreti attuativi, il professor Luca Antonini. Tutto ciò nell'ambito del breve ciclo di audizioni programmate per esprimere il parere sul primo dei decreti attuativi, quello sul Federalismo demaniale che dovrebbe diventare legge entro il 17 maggio stando alle previsioni del presidente della "b i c a m e r a l i n a", Enrico La Loggia. Un importante passo, l'approvazione del Federalismo demaniale, nella direzione del c a m b i a m e n t o , c h e p a s s a dal l'autonomia fiscale, ma non solo. E infatti al termine dell'audizione lo stesso Calderoli - dopo aver tagliato corto, rispondendo ai cronisti che lo attendevano fuori da Palazzo San Macuto, sui temi relativi alle fibrillazioni interne al Popolo delle Libertà («La possibilità che termini l'a l l e a n z a t r a S i l v i o Berlusconi e Gianfranco Fini? In d i s c u s s i o n e non c'è nulla del genere, credo che ci sia un po' di assestamento ma si sta andando nella direzione giusta») e aver sottolineato come «tra Bossi e Berlusconi c'è un legame molto forte, non solo dal punto di vista politico ma anche di filosofia» - ha tenuto a ribadire che «il Federalismo fiscale da solo non basta, funziona se si fanno insieme il Codice delle Autonomie e le riforme costituzionali». E sulle riforme costituzionali, ha ricordato, c'è già una condivisione di massima su temi come la riduzione del numero dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto. In proposito Calderoli ha confermato di essere favorevole ad un'ipotesi di «bicameralismo paritario e specializzato» in cui «non ci sono Camere di serie A e di serie B, ma i due rami del Parlamento svolgono compiti diversi, stabilendo chi fa che cosa». Per quanto concerne l'importanza del cosiddetto Codice delle Autonomie il titolare per la Semplificazione ha fatto notare: «Andando a mettere mano alle funzioni fondamentali ci siamo trovati di fronte alla sorpresa che alcune di queste vengono svolte da tutti. Ci siamo resi conto che ci sono più di 34mila enti intermedi. Abolire le Province? Prima di pensare a loro me la sono presa con questi enti intermedi che sfuggono al controllo non solo del voto, ma anche contabile. Pertanto abbiamo sospeso l'esame che vi era sulla soppressione delle Province per procedere a una razionalizzazione dell'esistente riportando in capo ai soggetti interessati le funzioni». Ecco dunque la necessità di riformare anche la seconda parte della Costituzione e il Codice delle Autonomie. La priorità, però, in questa fase è tutta per il Federalismo fiscale. Una riforma che porterà benefici tanto al Nord quanto al Centro e al Sud: «Per dare risposta a temi che sono tornati d'attualità e che credevo superati, rispetto alla coesione sociale e al problema Nord-Sud, ricordo che i relatori delle due commissioni erano entrambi esponenti del Mezzogiorno e il presidente di questa commissione espressione di una regione con una tradizione autonomista come la Sicilia. Soprattutto, l'esame del provvedimento ha visto un coinvolgimento dei tre livelli di governo e votazioni che hanno raggiunto l'unanimità. Il testo ha avuto il parere favorevole da Comuni, Province e Regioni, tutti d'accordo da Bolzano a Palermo. Credo che questi organismi non

avrebbero mai votato a sostegno di una cosa che li penalizza. Abbiamo introdotto dei meccanismi perequativi per cui i diritti della Costituzione saranno garantiti nella stessa misura a condizione che non si freghino i soldi e non che le risorse non vengano sprecate». Anche per quanto riguarda il lavoro in Parlamento c'è stato un largo confronto con tutte le forze politiche e «non credo che ci sia una sola forza politica che non abbia visto accolta almeno una delle proprie proposte. E questo ha portato all'astensione del Pd, al voto favorevole dell'Idv e al voto contrario solo dell'Udc nonostante l'accoglimento di alcune sue proposte. Mi sembra che l'essenza di questo provvedimento sia stato condiviso a tutti i livelli». Poi un'ulteriore chiosa: «C'è sempre stata la volontà di affrontare i problemi in termini di garanzia per la coesione sociale. Ritengo che l'aver abbandonato il principio del posto storico rappresenti un meccanismo perequativo ma anche di coesione sociale». Il ministro per la Semplificazione, a seguire, si è soffermato sui decreti attuativi. Partendo da quello all'esame della commissione bicamerale, riguardante il Federalismo demaniale, la riforma che prevede l'attribuzione, a titolo gratuito, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di una cospicua fetta patrimonio dell'immenso patrimonio, inutilizzato o sotto utilizzato, del demanio pubblico. Una riforma che porterà «ad un'equa distribuzione dei beni fra i vari livelli di governo». Calderoli ha osservato che per quanto riguarda l'assegnazione dei beni «mi piacerebbe che questo avvenisse con un "pacchetto» e non come singolo bene: non è possibile prendersi tutta la ciccina e lasciare l'osso da una parte...». Il secondo dei decreti attuativi del Federalismo fiscale, che riguarda l'autonomia impositiva dei Comuni, invece «consentirà di affrontare anche questioni legate anche al Patto di stabilità». Infine una precisazione su alcune imprecise anticipazioni sul questo secondo decreto già apparse su alcuni giornali: «Lo ribadisco qui ufficialmente: nessuna ha intenzione di reintrodurre l'Ici, il nostro obiettivo non è solo quello dell'autonomia impositiva, ma anche la semplificazione di quelle che sono le entrate tributarie e non degli enti locali. La nostra idea - ha concluso Calderoli - è quella di arrivare a una unificazione in una cosiddetta service tax legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino, stiamo facendo un lavoro di sfolto».

«Subito un Patto di stabilità regionale»

Appello salva bilanci dei Comuni veneti al neo-governatore

- «Chiederemo a Zaia di modificare il Patto di stabilità e di prendere come riferimento un Patto di stabilità regionale, non locale. In questo modo sotto la lente ci sarebbe un'intera regione e non il singolo Comune, che così non avrebbe problemi a sfiorare un anno e poi rientrare nei canoni». È questa la richiesta di Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto dopo la pubblicazione dell'annuale classifica del Sole 24 ore sulla situazione economica dei comuni. Classifica che vede al primo posto in Italia Venezia (aiutata però dal super contributo del casinò: 185 milioni di euro) e che mostra un Veneto virtuoso nonostante la pessima performance di Belluno. Il comune dolomitico è ultimo in tutte le classifiche, dalle entrate tributarie (288 euro per abitante contro i 928 di Venezia e i 391 di Padova), a quelle extratributarie, cioè i proventi dei servizi e dei beni dell'ente (191 euro per abitante contro i 419 di Venezia) e di conseguenza è ultimo anche nelle spese correnti, con 717 euro per abitante contro i 2.094 di Venezia, i 1.025 di Verona, i 983 di Padova e perfino gli 834 euro di Rovigo. Le classifiche elaborate dal Sole 24 Ore sono un buon riferimento anche in chiave del federalismo fiscale, in previsione cioè di un'applicazione del criterio dei costi standard e non più della spesa storica.

Federalismo fiscale, in arrivo "service tax" dei Comuni

ROMA - Si stringono i tempi per completare il federalismo fiscale. Ieri, Roberto Calderoli nella commissione bicamerale per i decreti attuativi della delega ha delineato le tappe della riforma annunciando poi che il governo sta lavorando a una 'service tax'. Calderoli ha quindi fatto il punto sui prossimi passi del federalismo in una riunione con Umberto Bossi e il ministro Giulio Tremonti. Ne ha parlato anche con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in una riunione alla quale ha partecipato il presidente del Piemonte, Roberto Cota. «Mi sembra che questo provvedimento - ha detto il ministro leghista - sia stato condiviso a tutti i livelli. Questo per dare una risposta sui temi che sono tornati di attualità e credevo essere superati rispetto alla coesione sociale o al rapporto Nord-Sud». Parole sottoscritte dal Guardasigilli Angelino Alfano («Il federalismo è un patrimonio condiviso»). Il primo decreto attuativo quello sul federalismo demaniale, è all'esame della commissione presieduta da Enrico La Loggia, ma il governo è al lavoro anche sui prossimi. In uno di essi dovrebbe entrare, spiega Calderoli, uno «soltimento» delle attuali voci di entrata degli enti locali sostituite da una onnicomprensiva 'service tax'. «Nessuna intenzione - puntualizza il ministro - di reintrodurre l'Ici. La nostra idea è di una unificazione in una cosiddetta 'service tax' legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». Pochi ancora i dettagli in merito, sui quali le opposizioni chiedono a Calderoli di chiarire. In ogni caso, le entrate tributarie che potrebbero essere accorpate vanno dall'Ici all'imposta di scopo, dallo smaltimento dei rifiuti all'addizionale comunale all'Irpef. La 'service tax' entrerebbe in uno dei prossimi decreti. Calderoli elenca quelli in programma, che dovrebbero essere varati intorno alla fine dell'anno: autonomia impositiva dei Comuni; costi e fabbisogni standard; fisco regionale. Oggi il ministro vedrà le Regioni per fare il punto sul federalismo demaniale e invita le autonomie a «non fare come i polli di Renzo» per quanto riguarda i beni che verranno trasferiti. Nel frattempo proseguiranno le audizioni nella bicameralina. «Entro la fine del mese di maggio - assicura poi La Loggia - il federalismo demaniale diventerà una realtà».

A Elmas costo bloccato, ad Assemini aumento in arrivo, a Decimo crescita contenuta

Tassa sui rifiuti, incubo per i Comuni

Con il nuovo tributo Tia salasso inevitabile per tutti i cittadini

La Tassa di igiene ambientale comporterà per i contribuenti il pagamento dell'intero costo del servizio oggi in parte coperto dai Comuni.

C'è chi blinda l'importo della tassa, chi non ne riesce a impedire la crescita e chi, invece, la mantiene quasi inalterata con alchimie ragionieristiche. Per quasi tutte le amministrazioni comunali la tassa sui rifiuti urbani (Tarsu) diventa quasi un incubo, essendo spesso soggetta a lievitare facendo poi pagare un conto salato ai cittadini. E su tutti incombe l'incubo già da metà di quest'anno (o al più tardi dal 2011) dell'ingresso della Tia, la Tassa di igiene ambientale che comporterà per i contribuenti il pagamento dell'intero costo del servizio ancora oggi in parte coperto dalle amministrazioni comunali.

ELMAS «Su una spesa complessiva annuale di un milione e 300 mila euro», spiega l'assessore al Bilancio di Elmas Fabrizio Fadda, «il cittadino già oggi copre oltre il 90 per cento e quindi, se per quest'anno la spesa resta inalterata, per l'anno prossimo la differenza sarà davvero minima».

ASSEMINI Situazione diversa a Assemini dove i costi, di anno in anno, continuano a crescere a fronte di un servizio contestato da un'apposita Commissione di indagine comunale. «Se l'anno scorso il costo del servizio era di circa 3 milioni di euro», sottolinea l'assessore al Bilancio Rossella Manca, «quest'anno ci troviamo a fronteggiare una spesa di quasi 3 milioni e mezzo». Tutta colpa «dell'aumento del costo di smaltimento imposti dal Tecnocasic e da altre migliorie nel servizio da noi introdotte quest'anno».

Modifiche che andranno a incidere sulle tasche dei cittadini perché già la Giunta nei giorni scorsi, nell'approntare il Bilancio di previsione per il 2010, ha ipotizzato l'aumento del 10 per cento della tassa sui rifiuti. La situazione futura non è neanche tanto rosea, visto che ora l'intero servizio è pagato dal cittadino per il 74 per cento e dall'anno prossimo dovrà essere del 100 per cento.

DECIMOMANNU Agli aumenti dei costi del servizio, Decimomannu ha fatto fronte con un'alchimia contabile nel Bilancio. «Il costo risulta aumentato da quest'anno del 15 per cento», spiega l'assessore all'Ambiente Carlo Maramarco, «ma le famiglie non se ne accorgeranno nemmeno perché l'incremento risulterà davvero irrisorio».

L'AUMENTO Tutto assorbito dall'aumento delle tabelle comunali, passate da dieci a quindici comprendendo nuove e diverse tipologie di contribuenti. «In pratica», spiega l'assessore Maramarco, «si porterà un aumento davvero minimo del servizio alle famiglie medie e un maggiore costo per le imprese». I rischi dell'incremento delle tasse rimane però minaccioso nel futuro medio, essendo il servizio (750 mila euro il costo annuo complessivo) attualmente coperto per il 74 per cento dai cittadini.

GIAN LUIGI PALA

28/04/2010

Appello per sostenere le attività sociali nei luoghi di residenza dei contribuenti

I sindaci chiedono il 5 per mille

"Il 5 x mille ai Comuni". L'appello arriva dai 581 sindaci della Regione. Per il secondo anno consecutivo tutti i contribuenti potranno destinare il 5 x mille dell'Irpef ai municipi. L'opzione è prevista dall'articolo 63bis del DL 112/2008, convertito nella legge 133/2008: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria». L'articolo in questione recita: «Il 5 x mille può essere destinato al sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente». Anci Veneto ha già mobilitato i Comuni della Regione perché pubblicizzino con ogni mezzo - sito internet istituzionale, locandine e volantini - l'iniziativa. Il 5 x mille, che non sostituisce l'8 x mille, può essere utilizzato solo per finanziare attività di carattere sociale; e rientra nei canoni dettati dal patto di stabilità. È comunque una risorsa in più per i municipi che viene erogata dallo Stato centrale, sotto forma di trasferimento, dopo un paio d'anni. Ancora sconosciuto è dunque l'ammontare dei contributi relativi allo scorso anno d'imposta. «Non si tratta di una nuova tassa - spiega Roberta Manzardo, assessore ai Servizi sociali di Thiene - I contribuenti hanno l'opportunità di devolvere alle persone più bisognose della comunità una piccola parte delle imposte. Nel nostro caso il 5 x mille verrà utilizzato per potenziare gli asili nido comunali e la casa di accoglienza per donne e minori. Verrà infine favorito il servizio di pasto a domicilio. Da qualche tempo sono sempre di più le famiglie che, a causa della crisi economica, chiedono un intervento concreto al Comune». Maria Rita Buseti, primo cittadino di Thiene, aggiunge: «Destinare il 5 x mille al Comune di residenza significa partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica. E dimostra attaccamento al proprio paese. Giusto prevedere che almeno queste risorse rimangano nel territorio». Un concetto che viene ripreso anche da Giovanni Giuliani, assessore alla Famiglia di Vicenza: «Il federalismo nasce dal basso. La prossima dichiarazione dei redditi è un'occasione per dimostrare la volontà di contribuire, in tutti i sensi, alla costruzione di uno Stato più moderno. Chi sceglierà questa opzione aiuterà il nostro municipio a consolidare il fondo straordinario di solidarietà. Si tratta di una voce di bilancio, istituita l'anno scorso, per sostenere le famiglie che si trovano in difficoltà con specifici contributi e progetti di formazione». Infine Pier Antonio Tomasi, sindaco di Marcon, nel Veneziano: «È un primo approccio federalista. Tuttavia, serve ben altro per trattenere sufficienti risorse nel nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Giuliani ASSESSORE VICENZA

Dal basso. Il federalismo nasce anche così, la prossima dichiarazione dei redditi sarà un'occasione per contribuire a creare uno Stato più moderno

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20100428/p4c_redazok.jpg" XY="206 307" Croprect="51 36 132 134"

Pier Antonio Tomasi SINDACO MARCON (VE)

Insufficiente. Trattenere nei Comuni il gettito del 5 per mille è un inizio, ma serve ben altro per poter disporre di risorse davvero adeguate

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20100428/p4b1_redazok.jpg" XY="212 296" Croprect="51 23 129 119"

Maria Rita Buseti SINDACO THIENE

Partecipazione. Scegliere di sostenere attività sociali svolte nel luogo dove si abita significa dimostrare attaccamento al proprio paese

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20100428/p4b2_redazok.jpg" XY="212 298" Croprect="34 36 154 177"

FINANZA LOCALE I CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI

«Patto di stabilità, si cambi»

L'Anci propone compensazioni fra i bilanci di Comuni diversi

A CURA DI

Francesco Cavallaro

«L'anno prossimo salterà il banco». Giorgio Dal Negro, presidente Anci Veneto, lancia l'allarme. E stavolta non è una provocazione: «Nel 2011 metà dei nostri municipi non rispetterà il patto di stabilità». Secondo l'Associazione regionale dei comuni c'è ancora tempo per imboccare una via d'uscita: il patto di stabilità regionale.

La proposta è già stata inoltrata in maniera formale al neo governatore del Veneto Luca Zaia. E lo stesso governatore, subito dopo l'investitura, si è detto pronto a incontrare una delegazione Anci per discutere sul progetto. In pratica, il patto di stabilità regionale prevede un sistema di compensazione fra municipi. Un Comune potrà sfiorare il limite di spesa imposto dalla legge per pagare i fornitori o investire su opere pubbliche urgenti; un altro, che invece avanza un margine, gli verrà in aiuto recependo il medesimo sforamento. Quest'ultimo recupererà la cifra "persa" l'anno successivo, sempre con il meccanismo delle compensazioni.

La cabina di regia sarà in mano alla Regione: dovrà mantenere l'equilibrio fra Comuni in difficoltà, magari solo per un anno, e i più virtuosi. «Il patto di stabilità regionale si basa su una semplice regola matematica - spiega Dal Negro - Tante entrate e tante uscite, non c'è spazio per i trucchi. Se fosse applicato i nostri municipi non avrebbero più problemi di bilancio». La proposta è però destinata a rimanere tale in assenza del Consiglio delle autonomie, l'organo preposto a mantenere gli equilibri di bilancio fra i Comuni. Lo stesso, pur riconosciuto dall'articolo 123 della Costituzione ("In ogni Regione, lo Statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali"), in Veneto non è ancora stato approvato. «In questo momento c'è un limite operativo - precisa Dario Menara, direttore Anci Veneto - Da parte nostra abbiamo già presentato alla Regione, assieme all'Unione regionale Province, un apposito progetto di legge denominato Assemblea permanente degli enti locali. Il Consiglio regionale della scorsa legislatura non si è però espresso in merito». Intanto l'Anci ha predisposto un documento, già presentato al Governo centrale, che prevede maggiore flessibilità per il patto di stabilità "tradizionale". In sintesi, viene chiesta «la possibilità per i Comuni che hanno rispettato il patto di usare le giacenze di cassa per pagare i lavori pubblici realizzati o in corso d'opera». Il documento prosegue testualmente: «La liquidazione è necessaria per non mettere in difficoltà imprese e fornitori. Si propone quindi la cessione, da parte dello Stato, di tutti i beni demaniali con il riconoscimento ai sindaci della possibilità di cambio della destinazione d'uso». Infine, viene chiesta l'istituzione dell'«Osservatorio regionale sulla finanza locale al fine di monitorare costantemente gli investimenti e le politiche sociali e del territorio». Tempi? «Queste proposte sono immediatamente attuabili - conclude Dal Negro - Serve però la volontà politica regionale e dello Stato centrale. Stiamo comunque portando avanti un coordinamento con Anci nazionale: le richieste vanno formulate assieme». Sono stati infine divulgati da Anci Veneto i risultati dell'indagine, su un campione di 85 municipi, sui pagamenti per opere pubbliche "congelati" per rispettare il patto di stabilità. Il 32,94% dei Comuni ha bloccato i pagamenti nel 2007, il 48,24% nel 2008. Per quanto riguarda le stime delle cifre "ferme", sempre su scala regionale, si tratta di circa 148milioni nel 2007 e 220milioni nel 2008. Il 17,65% dei Comuni non ha rispettato il patto di stabilità nel 2008; il 36,47% l'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci in bilico**I Comuni che hanno rispettato il Patto di Stabilità - Dati contenuti nell'Indagine sui pagamenti per opere pubbliche «congelati»**

RISPETTO PATTO 2009

RISPETTO PATTO 2008

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ultne4.eps" XY="" Croprect=""

- Fonte: Anciveneto

Giorgio Dal Negro PRESIDENTE ANCI VENETO

Svolta. Non è una provocazione, nel 2011 metà dei nostri municipi non rispetterà il Patto di stabilità, occorre una via di uscita

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20100428/p4f1_archiviook.jpg" XY="109 142" Croprect="27 11 87 84"

Dario Menara DIRETTORE ANCI VENETO

Progetto di legge. D'accordo con le Province abbiamo già presentato un Pdl per una assemblea permanente degli enti locali

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20100428/p4f2_archiviook.jpg" XY="235 273" Croprect="66 74 154 181"

ENTI LOCALI FINANZE AL COLLASSO

Debito record a Torino, addio al patto

L'assessore Passoni: «Dal 2011 non rispetteremo i vincoli» - L'esposizione a 3,2 miliardi

TORINO

PAGINE A CURA DI

Marco Ferrando

Paolo Piacenza

«Più di così, non possiamo fare. Di fronte all'alternativa tra tagliare il welfare municipale o interrompere gli investimenti per opere fondamentali ormai avviate, come la metropolitana o l'inceneritore, io preferisco dirlo fin d'ora: dal 2011 non rispetteremo più il patto di stabilità».

Gianguido Passoni, assessore al Bilancio del Comune di Torino, è perentorio: i 200 milioni di nuovi risparmi imposti per l'anno prossimo sono fuori portata per le casse già duramente provate di Palazzo Civico. Con un debito da 3,2 miliardi sulla testa, che solo nel 2010 genera uscite per 245 milioni, la Città ha un margine di manovra molto limitato: «La situazione è delicata», dice Passoni. L'assessore sottolinea che finora, tutti i traguardi fissati dal patto di stabilità (che solo per il biennio 2009/2010 ha comportato una limatura delle uscite pari a oltre 200 milioni), sono stati superati: «Siamo al limite, non possiamo fare un passo in più senza rischiare conseguenze pesanti per il tessuto socio-economico cittadino». In concreto, il black out degli investimenti o un forte ridimensionamento dei servizi, proprio alla vigilia delle prossime elezioni comunali.

I paletti del 2010

Il bilancio di previsione 2010, in questi giorni al vaglio delle commissioni consiliari, pareggia su 1,37 miliardi, 54 milioni più in su rispetto al 2009. Nelle voci che compongono le entrate, crescono da 433 a 454 milioni i tributi, così come i flussi extratributari, dove continuano a spiccare gli incassi collegati a plusvalenze da dismissioni patrimoniali (39 milioni a consuntivo, contro un preventivo di 52). Tra le spese - pari a 1,37 miliardi - risultano in leggero calo le uscite per il personale (da 438 a 431 milioni), mentre l'accelerazione del rimborso delle quote capitale (da 103 a 110 milioni) fa crescere le voci collegate al debito, che da 237 salgono a 245 milioni.

Il debito e i derivati

Proprio il debito si conferma come la grande palla al piede di Palazzo civico. Sì, perché oggi il Comune si trova a pagare gli effetti delle scelte compiute nel decennio '96/'06, quando l'Amministrazione ha puntato sul credito (e sui derivati) per sostenere gli investimenti: il picco si è toccato negli anni pre-olimpici, con 1.871 milioni di nuovi mutui contratti solo tra il 2003 e il 2005. Da allora la curva ha iniziato a scendere, ma il problema, adesso, è come smaltire 3,2 miliardi di passivo, una vera e propria montagna che non solo fa di Torino la città più indebitata d'Italia a livello pro capite (3.450 euro), ma che non si è ridotta neppure dopo tre anni di tagli e politica di riordino finanziario. Dal 2007 a oggi, infatti, lo stock è salito da 2,99 a 3,19 miliardi, grazie anche all'entrata in ammortamento di un prestito flessibile da 100 milioni stipulato per le Olimpiadi del 2006.

Non basta. Nonostante il rifinanziamento dell'ultimo biennio, oggi il 42,1% dei mutui è a tasso variabile, più un altro 19,7% a tasso strutturato (fisso fino a una certa soglia): in pratica, oltre la metà del debito segue le oscillazioni del mercato. Altro punto caldo, i derivati: in tre anni ne sono stati estinti per circa 300 milioni di valore, ma ad oggi il Comune ha ancora in cassa titoli a rischio per 947 milioni.

Il medio periodo

Una situazione complessa, costantemente a rischio collasso. Di fronte alla quale anche il tentativo di risanamento imbastito negli ultimi anni, rischia di essere vano. «Siamo a un bivio - dice Passoni - abbiamo alle spalle un percorso che in questi anni ci ha consentito di arrivare al pareggio al netto da operazioni straordinarie, senza compromettere quanto richiesto dal patto di stabilità». Proprio il patto pone ora un problema di sostenibilità sul medio periodo: «Con queste norme, non siamo in grado di chiudere i prossimi

bilanci», non esita a denunciare Passoni. «A meno di intervenire su voci come gli investimenti, ormai ridotti al minimo indispensabile, o i servizi essenziali, a partire per esempio dalle scuole materne. A queste condizioni noi non ci stiamo: sarebbero vanificati gli sforzi di riequilibrio degli anni passati e il Comune verrebbe meno ai suoi doveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARIFFA O TRIBUTO? Domani confronto con sindacati, consumatori e associazioni di categoria

Tia, il Comune convoca tutti al tavolo

E intanto Manicardi (Lapam) ammonisce: «Non gravate sulle aziende»

Caso Tia, il Comune cerca di correre ai ripari. L'amministrazione ha riconvocato per giovedì 29 aprile un confronto con sindacati, associazioni di categoria, ambientalisti e consumatori per prendere in esame le novità sulla Tariffa di igiene ambientale. Sempre domani sarà anche sciolta la riserva, da parte del ministero dell'interno, sull'eventuale proroga al 30 giugno del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per l'anno in corso. «Se verrà confermata la proroga rinvieremo l'inserimento come tributo della Tia nel bilancio comunale» affermano l'assessore comunale all'ambiente Simona Arletti e l'assessore al bilancio Alvaro Colombo. «Da sempre - aggiungono - riteniamo giusto che la Tia debba rimanere tariffa, anche per non gravare sui bilanci delle imprese in un momento di difficoltà. Ci auguriamo che nei prossimi mesi il governo decida in questo senso». E intanto Silvia Manicardi, segretaria Lapama della zona di Modena, dichiara: «Siamo molto preoccupati per la situazione che si è creata dopo l'indicazione della Corte Costituzionale di considerare la Tia non più una tariffa ma un tributo. Questo significa un aumento per tutte le aziende pari al valore dell'Iva, il cui valore, inglobato direttamente nel tributo, non potrebbe più essere recuperato fiscalmente, come invece avviene oggi». «Molte amministrazioni comunali sembrano intenzionate - aggiunge la Manicardi - a tornare a considerare la tariffa quale tributo, incorporandovi però l'Iva attualmente applicata sulla Tia. In tal modo quanto è ora corrisposto a titolo di Iva diverrebbe parte integrante della tassa rifiuti, con il corrispondente aggravio per le imprese, le quali non potrebbero più recuperare l'Iva in detrazione». «Da parte nostra - prosegue la dirigente Lapam - pensiamo che, pur nel rispetto della normativa e di quanto ha indicato la Corte, si debbano individuare tutti i meccanismi possibili per fare in modo che questa nuova applicazione non si trasformi di fatto in un aumento della tariffa-tassa rifiuti a carico del mondo delle imprese. Specialmente oggi, in un quadro economico non certamente favorevole».

FINANZA LOCALE VERSO IL PROCESSO DI MILANO

Truffa o scelta volontaria? I derivati della discordia

Ecco la delibera con cui Palazzo Marino decise di dare l'ok Secondo l'accusa fu raggio - Le banche: il Comune sapeva

MILANO

Sara Monaci

Questioni di linguistica. Oltre agli scenari finanziari, oltre alle ambiguità normative, la vicenda dei derivati del Comune di Milano potrebbe prendere ora una strana piega: quelle dell'interpretazione semiotica delle delibere.

Il prossimo 6 maggio si aprirà il processo, che vede sul banco degli imputati 11 funzionari bancari, 2 tecnici del Comune e 4 banche (Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank), accusati di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino.

Oggetto del contendere 100 milioni di commissioni, che il Comune avrebbe, secondo il Pm Alfredo Robledo, sborsato inconsapevolmente a causa di un raggio organizzato. Si tratta del primo processo penale al mondo di questo tipo, che vede come parti in causa degli istituti di credito e un ente pubblico.

L'accusa di frode non può però prescindere da una domanda, apparentemente elementare: cosa ha votato il consiglio comunale il 6 giugno 2005, quando dette il via libera all'emissione di un bond? Ovvero: si è trattato di una delibera chiara, comprensibile per tutti i consiglieri comunali, o di un documento volutamente oscuro, all'interno del quale le caratteristiche del meccanismo finanziario vennero accuratamente nascoste?

Stabilirlo non è così semplice. Ma dalla risposta, tuttavia, può dipendere l'esito del processo. Se il documento esponeva infatti tutti i contenuti in modo trasparente, è difficile allora ipotizzare una truffa; se invece verrà dimostrata l'ambiguità della formulazione, allora si potrà più facilmente dimostrare un possibile raggio congeniato alle spalle di Palazzo Marino.

La delibera

I primi di giugno del 2005 la giunta approvò una delibera che, pochi giorni dopo, sarebbe stata sottoposta al voto del Consiglio. Il passaggio in aula avvenne il 6 giugno 2005. Quel giorno i consiglieri approvarono un documento di 11 pagine, il cui oggetto era l'emissione di titoli obbligazionari.

La delibera porta la firma del direttore del dipartimento delle Finanze, Angela Casiraghi, il direttore centrale dell'area Bilancio, Elfo Butti, l'ex assessore al Bilancio, Mario Talamona (deceduto nel 2006). Nessuno di loro è stato coinvolto dalle indagini.

Trasparenza o ambiguità?

La delibera del 6 giugno 2005 ha dato il via libera all'emissione del bond trentennale del valore di 1,68 miliardi, utile a «finanziare l'estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale con la Cassa depositi e prestiti e altri istituti di credito». Al secondo punto ha stabilito che i titoli emessi fossero retti dalla legge inglese. Al terzo punto, infine, la delibera ha approvato un'operazione «swap di ammortamento» più «strumenti derivati di gestione del tasso di interesse».

Lo swap di ammortamento è una definizione che non deve ingannare. Si riferisce infatti al fondo di ammortamento relativo al bullet bond (un bond rimborsato interamente a scadenza), obbligatorio per gli enti locali. Si tratta quindi di un tipo di swap indispensabile.

La seconda parte del punto 3, dove si fa riferimento a «strumenti derivati per la gestione del tasso», è invece più controversa. Per l'accusa la formula, così redatta, è volutamente ambigua: non si spiega quali contratti sono stati sottoscritti ma si lascerebbe intuire che il Consiglio comunale ha votato la sottoscrizione dei prodotti finanziari imputati. Si tratterebbe pertanto di una delle prove del raggio ai danni di Palazzo Marino. A renderla evidente sarebbe anche il fatto che nella delibera non si fa mai riferimento ai tassi scelti per l'opzione collar, abbinata al derivato sul tasso di interesse.

Tutto il contrario, invece, per la difesa. Parlare di «strumenti finanziari derivati di gestione del tasso di interesse» allude chiaramente all'interest rate swap sottoscritto contestualmente all'emissione del bond. Nessuna truffa sarebbe stata pertanto messa in atto ai danni del Comune di Milano, che ha avuto modo di valutare, scegliere e persino votare tutta l'operazione finanziaria. Per la difesa, inoltre, l'assenza di indicazione dei tassi di interesse sarebbe dovuta al fatto che l'opzione collar è un elemento molto tecnico, ridondante per una delibera comunale.

Un altro documento

Una volta sottoscritto con le banche il contratto sui derivati, Giorgio Porta, ex direttore generale del Comune di Milano durante il mandato di Gabriele Albertini, chiese a Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank di firmare una dichiarazione con cui gli istituti di credito precisavano di aver offerto le migliori condizioni di mercato.

Per la difesa questa è la prova che l'ex dg, oggi rinviato a giudizio, ha voluto tutelare il Comune con un foglio che scaricava sulle banche la responsabilità delle scelte finanziarie.

Per l'accusa si tratta invece di un ulteriore passaggio della truffa organizzata, in quanto il documento sarebbe servito a mostrare una convenienza in realtà inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

La delibera approvata dal Consiglio comunale di Milano il 6 giugno 2005, in cui si parla di emissione obbligazionaria e di gestione del debito

LE TAPPE

Le date. Il 6 giugno 2005 il Comune di Milano approva con una delibera l'emissione obbligazionaria, la titolarità del diritto inglese per il contratto, gli swap di ammortamento

Il punto controverso. Il punto 3 della delibera è soggetto a diverse interpretazioni. Per l'accusa è la prova di un raggio; per la difesa è la dimostrazione che tutto si è svolto alla luce del sole

Il processo. Il 6 maggio prossimo si aprirà il primo processo penale al mondo di questo tipo. L'accusa nei confronti delle banche è di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano

LO STRALCIO

"

La delibera approva al punto 3 «un'operazione di swap di ammortamento ai sensi dell'art. 41 L.N. 448/2001 e del Regolamento Ministeriale 389/03, nonché un'operazione in strumenti finanziari derivati di gestione del tasso di interesse pagabile sui Titoli in linea con il disposto del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 1° dicembre 2003 n. 389»

Foto: Inchiesta. Alfredo Robledo, Pm della Procura milanese

Foto: Manager. Giorgio Porta, ex dg del Comune rinviato a giudizio